

Moreno Burattini

IL VEDOVO ALLEGRO

Commedia brillante in tre atti

Personaggi:

Aldobrando Degli Aldobrandi	<i>Vedovo... allegro</i>
Rebecca Degli Aldobrandi	<i>Sua zia</i>
Iris Paronzi	<i>Impiegata</i>
Arturo Vendemmini	<i>Uno che è sempre nel mezzo</i>
Gustavo Scaracchi	<i>Falegname</i>
Cesira Trogoli	<i>Donna delle pulizie</i>
Arduino Bigotti	<i>Direttore dell'ospizio</i>
Milly Doretti	<i>Ballerina di Milano</i>
Filomena Giramenti	<i>Zitella in cerca di marito</i>

*Firenze,
Impresa di Pompe Funebri
"Degli Aldobrandi"
secondo decennio del '900*

ATTO PRIMO

Stanza che funge da ufficio all'Impresa di Pompe Funebri "Degli Aldobrandi". Tre porte: una verso l'esterno, un'altra sul laboratorio e la falegnameria, una terza verso le scale che portano all'appartamento al piano superiore. Al centro, una scrivania: a una parete, un armadio. In evidenza, appesa al muro, la foto incorniciata della defunta moglie del protagonista.

SCENA I

Arturo, poi Iris

(La scena, all'apertura del sipario, è vuota)

Arturo *(fuori scena)* - Aldobrando! ...Aldobrando! *(entra, sulla scena deserta, con un giornale di corse ippiche sottobraccio e con una gabbiotta in mano – una delle tipiche gabbiotte che si vendono a Firenze, nel parco delle Cascine, il giorno della Festa del Grillo, cioè per l'Ascensione)* ...Aldobrando! *(si guarda attorno)* Figuriamoci! ...Non c'è un'anima! ...Per forza non mi rispondeva nessuno! *(rantola un po', schiarendosi la voce)* ...sono anche diventato fioco, a forza di chiamare! *(guarda il grillo nella gabbiotta)*...In quest'impresa ci hanno tanta voglia di lavorare quanto questo grillo di cantare. Qui, sono già le dieci passate e non s'è ancora visto nessuno; e questo coso nero, da quando l'ho comprato ieri alla Festa del Grillo, non ha fatto ancora una volta cri-cri. A dir bene, m'hanno venduto uno scarafaggio! *(si guarda intorno, poi grida di nuovo verso l'alto, più forte, rivolto al piano di sopra, stando vicino alla porta d'ingresso)*...Aldobrando!

Iris *(entra dalla porta d'ingresso, prendendosi l'urlo vicino alle orecchie, sobbalza)* - Eh! ...Che maniera d'urlare è quella? O che crede di essere all'opera, con quei berci da tenere?

Arturo - Oh! Meno male è arrivato qualcuno! Ma che orario fate, in quest'ufficio? ...Aprite a mezzogiorno?

Iris - Faccia meno lo spiritoso, signor Arturo. ...Non era l'Ascensione, ieri? Non era festa? Ecco! Iersera s'è fatto tutti tardi e stamattina s'è dormito di più!

Arturo - A me sembra che dormiate di più tutte le mattine! Quando passo di qui per andare a far colazione al circolo, è sempre chiuso! ...Ma non vi dice niente, il principale?

Iris – Buono, quello! Ci mancherebbe altro che ci dicesse qualche cosa, il suo Aldobrando: fino alle undici, non si smuove dal letto! Se si stesse a guardare l'esempio del principale, allora sì che si aprirebbe mezzogiorno!

Arturo - A saperlo, me la sarei presa più comoda anch'io, prima di venirgli a portare il grillo canterino! O meglio: il grillo e basta, perché di cantare non ne vuol sapere. *(appoggia la gabbiotta sulla scrivania)*

Iris *(indica il piano di sopra)* – Si vede che sta zitto per non disturbare il bell'addormentato al piano di sopra! ... Ma si immagina che cosa farebbe sua zia, se sapesse che il caro nipotino scende in ufficio così tardi?

Arturo - Sua zia? Che c'entra sua zia?

Iris - Non mi dica che non lo sa, che questa impresa di pompe funebri non è di Aldobrando.

Arturo - No? E di chi è?

Iris - Di sua zia Rebecca! Lui è soltanto il direttore, mica il proprietario. Ora, siccome stamani è sicuro che la zia non verrà fino a tardi, può dormire tranquillo. Ma se quella doveva arrivare prima, c'era da vederlo come saltava dal letto! Alle sei, era bell'e qui. Quando c'è la zia Rebecca, è tutto per benino: gli si potrebbe accendere l'aureola in testa. Ma appena lei gira l'angolo... vai! Comincia a combinarne di tutti i colori.

Arturo - Ho capito! E' più falso lui delle lapidi del camposanto! Ecco perché dirige un'impresa di pompe funebri! Mah! ...L'aspetterò. (*spolvera con il giornale una sedia, e si siede a leggere*)

SCENA II

Arturo, Iris, Gustavo

Gustavo (*da fuori scena, parla balbettando*) - I... I... Iris! Ma... ma... ma ci sei? E' arrivata la po-po... la po-po... la posta!

Iris - Sì, Gustavo, ci sono! ...Portala di qua.

Gustavo (*entra con un voluminoso pacco, una rivista e diverse lettere*) - Buo... buo... buongiorno, Iris. N... n... non è ancora sce... sce... sceso, i... i... il Direttore?

Iris - Sceso? Eh! Con tutto il chiasso che ha combinato stanotte con i suoi amici, stamattina non lo sveglierebbero nemmeno le cannonate. (*ad Arturo*) ...Magari c'era anche lei, iersera, signor Arturo, a far chiasso con Aldobrando in giro per Firenze! ...Dico bene?

Arturo (*abbassando il giornale*) - No, non sono andato! Sono stato alla Festa del Grillo alle Cascine, ma poi, verso sera, m'è preso un attacco di mal di pancia e m'è toccato restare a casa.

Iris - Per forza! Chissà che porcherie avrà mangiato, alle Cascine! ...Bomboloni fritti nell'unto, a dir bene! ...Invece, il Direttore, ieri sera era più ilare e giulivo che mai! L'ho visto passare per via Calzaioli con tutta la vostra combriccola: quel che combinava, c'è da vergognarsi a raccontarlo! ...Roba da segnarsi due volte! (*fa due volte il gesto del segno della croce*)

Gustavo - Ma... ma che dici, I... I... Iris? C-che... che combinava? M-ma... ma se pare proprio una pe... pe... persona per bene i... i... il Direttore!

Iris - Pare, eh? Lo diceva anche Dante della sua donna! Tanto gentile e tanto onesta... pare! Anche lui pare, ma non è!

Gustavo - N-n... non è? C... c... come non è, Iris?

Iris - Dammi retta, Gustavo: a forza di tirare martellate alle tavole delle casse da morto, ti si è rintonato anche il cervello? Pensi che sia stato a veglia a dire rosari, ieri sera, il Direttore? ...È stato a far bordello fino a tardi con i suoi amici! Fanno scherzi a ripetizione, vanno dietro a tutte le ragazze,

bevono, giocano ai cavalli... e il direttore in testa a tutti! Dev'essere il capo della combriccola... Dico bene, signor Arturo? Lei lo sa di sicuro!

Arturo - Aldobrando è insuperabile, non c'è che dire! Tutte le sere ne tira fuori una nuova! E' un libertino nato! Fra noi, ci si chiama tutti con dei soprannomi... e lui, s'è soprannominato Marchese De Sade! (*ride*)

Gustavo - Mah! I... i... io n-non mi sono mai a... a... accorto di niente.

Iris - Di che cosa ti vuoi accorgere, te? Il tanfo del mastice t'ha rincitrullito! E poi: hai intenzione di rimanere lì in mezzo ancora per parecchio, con quel pacco in mano?

Gustavo- Eh? Quale pacco? Ah! Questo? Ha... ha... hai ragione, Iris. Lo appoggio qui sul ta... ta... tavolo. (*lo appoggia pesantemente sulla scrivania, davanti alla gabbiotta*)

Arturo (*guarda la posta, poi sfoglia la rivista*) - Però! C'è più ciccia in mostra qui che nei banchi del macellaio!

Iris - E' il numero nuovo del giornale delle ballerine del Moulin Rouge di Parigi: il Direttore è abbonato, gli arriva per posta tutti i mesi.

Gustavo (*sbirciando*)- Ma che gio... gio... giornali legge i... i... il Direttore? N... n... non c'è più religione!

Iris - Da quando il suo amico Aldobrando è rimasto vedovo di quella là (*indica il ritratto alla parete ad Arturo*) si è dato alla bella vita! Di quel giornale, ci ha tutta la collezione completa fin da quando uscì la prima volta! (*apre l'armadio e mostra la pila delle riviste*) C'è l'armadio pieno!

Gustavo (*sfogliando il giornale*) - Ma c-che roba! ...Uh! Tu... tu... tutte le cosce di fuori!

Iris (*gli toglie la rivista di mano*) - Basta, Gustavo! Posa il giornale, che ti fa male guardare le ballerine a poppe all'aria! Torna di là a finire di inchiodare le casse da morto, che è meglio!

Arturo (*guarda l'orologio*) - S'è fatto tardi! Devo andare, ci ho un impegno importante.

Iris - Dove? Al circolo per il caffè, ai giardini pubblici a far la ronda alle balie o su qualche panchina del Lungarno a discutere di corse dei cavalli?

Arturo - Macché cavalli! ...Ci ho una partita a carte! ...Iris, daglielo tu il grillo canterino ad Aldobrando, e digli che l'ho portato io. Magari ripasso più tardi!

Iris - Vada, signor Arturo, riferirò! ...E attento a non rimangiare bomboloni!

SCENA III

Iris, Gustavo

Gustavo - I... I... Iris! Come mai Maria n... n... non è ancora venuta a fare le pulizie, sta... stamani? Nel laboratorio, sembra che ci sia stata la ba... ba... battaglia di Solferino!

Iris - Ma come, non lo sai? Maria si è licenziata: ha dato le dimissioni ieri sera. Era sullo scaleo a smontare le tende per pulirle, quando dev'esserle preso un momento di sconforto nel vedere da lassù tutto il bordello che c'era in casa. Detto fatto, ha lasciato tutto così com'era, e se n'è andata.

Gustavo - Ma... Maria si è li... li... licenziata? Ma se aveva fa... fa... fatto tanto per essere a... a... assunta!

Iris - Se aveva fatto tanto per essere Assunta, si vede che ora si è ricreduta e ha voluto tornare Maria! Dovrò dire al Direttore di cercare un'altra donna, al collocamento... Ora che ci penso, Gustavo: guarda se ti riesce sistemare le tende. Sono rimaste in bilico, non vorrei che cascassero giù.

Gustavo - I... i... io? Ma ti pa... pa... pare che io possa salire sullo scaleo? So... so... soffro di vertigini anche a camminare sui marciapiedi! Ve... vedrai che se n.. non sono cascate ieri sera, o... o...ormai non cascano più! *(fuori scena si sente un rumoroso capitombolare di oggetti)*

SCENA IV

Iris, Gustavo, Aldobrando

Aldobrando *(entra, stravolto, con addosso le tende che lo avvolgono, e con in mano il bastone che le sorreggeva)* - Ohi... ohi!

Iris - Direttore!

Aldobrando- Mondo assassino! Che botta!

Iris - Si è fatto male?

Aldobrando - No, macché, mi sono fatto bene! Mi sono cascati addosso tre quintali di roba fra tende, anelli e bastoni, e questa mi domanda se mi sono fatto male! O imbecille! ...Tirami fuori, che sono avvolto peggio d'una mummia imbalsamata!

Iris - Lasci fare a me.

Aldobrando - Sto fresco, se lascio fare a te! Sarà meglio che chiami i rinforzi. *(a Gustavo)* O Gustavo, muoviti! ...Vieni a dare una mano a Iris!

Gustavo - Eh? Ah! Sì... E... e... eccomi!

Iris - Oh, ecco fatto!

Aldobrando- - Ma guarda se un cristiano, la mattina, si deve alzare per prendere le tende in testa appena sceso dal letto! Ma che modo è, di lasciarle in bilico? Per fare che cosa, ammazzare la gente? Va bene che siamo un'impresa di pompe funebri, ma procurarsi i clienti così è esagerato. Ora, la Maria mi sente.

Iris – Dipende da quanto forte urla: sta di casa vicino a Montughi.

Aldobrando - Perché, non viene oggi a fare le pulizie?

Iris - Né oggi, né mai più: si è licenziata. Ha detto che in questa casa c'è troppo bordello.

Aldobrando - Come sarebbe a dire “c’è troppo bordello”? C’è sì, il bordello. Se non ci fosse bordello, non ci vorrebbe la donna delle pulizie. Se s’è presa, è perché c’è da pulire.

Iris - Si regoli come crede: ma se non vuol stare in un letamaio, è meglio che si procuri un’altra donna.

Aldobrando – Ehi! O questo che tono sarebbe, bocca a piroscavo? Guarda che se mi gira, ti metto la scopa in mano e ti faccio ripulire tutto lo stabile.

Iris - Se lo può scordare! Io sono pagata per fare l’impiegata, e sono anche pagata poco. Quindi, se lo metta in testa che di scope io non ne voglio sapere.

Aldobrando - Ma sentitela! E’ pagata poco. Come dire, eri pagata tanto quando facevi la bidella alle scuole, prima che t’assumessi qui? ...T’hanno visto persino rubare le merendine ai bambini, perché ti brontolava lo stomaco dalla fame! Se ti presi a lavorare, fu per fare un piacere alla tua povera mamma, che si raccomandò: me la prenda, me la prenda, è una ragazza tanto intelligente! ...Sì, figuriamoci!

Iris - Perché, non sono intelligente?

Aldobrando - Sei così intelligente, che quando ti dissi la prima volta di preparare la camera ardente a un defunto, andasti a casa del morto con i fiammiferi e desti fuoco al salotto!

Iris - Sono cose di tanti anni fa!

Aldobrando – Pensi d’essere migliorata? Ieri l’altro ti raccontavo che la contessa Ridolfi, quella patita dei quadri, ci ha la villa piena di Tiziani e tu mi rispondesti: chissà che ronziò!

Iris - Per forza! Avevo capito tafani, invece di Tiziani!

Aldobrando - Mettiti a lavorare, che è meglio! Dici che la paga è poca, ma se non fai nulla è anche troppa.

Gustavo (*indica il tavolo*) - Di... di... direttore! Guardi, è a... a... arrivata la po-po... la po-posta!

Aldobrando (*prende la rivista*) - Ah, è arrivato il giornale delle ballerine del Moulin Rouge!

Gustavo (*cerca di sbirciare alle sue spalle*)

Aldobrando (*chiude il giornale bruscamente*) - Gustavo! Che fai?

Gustavo (*sobbalza*)- Eh? Ah! I... i... io? Ni... ni... niente!

Aldobrando - Non è roba per te! Ti fa male! Poi tu mi fai tutte le casse torte!

Iris (*sarcasticamente*) - Non è roba per te, Gustavo. E’ per lui! ...Se lo sapesse sua zia Rebecca!

Aldobrando - Zia Rebecca? Zitta, non la rammentare nemmeno, che meno la rammenti meglio è!

Iris - Io la rammento eccome, invece. Sua zia Rebecca, tanto per capirsi, è socia dell'Associazione per la Pubblica Moralità! ...E per di più, è la padrona di questo stabile e di quest'impresa.

Aldobrando - Sì, e con questo? Dove vuoi andare a parare? Su, continua, boccaccia: sentiamo!

Iris - E' presto detto: con una zia come la sua, lei farebbe meglio a smetterla di leggere il giornale delle ballerine nude, se non vuol finire buttato fuori e diseredato!

Aldobrando - E te faresti meglio a smetterla di mettere bocca dove non ti compete. La zia è mia e io me la giostro a modo mio. Sentitela! Siccome mia zia è della Buonc Costume...

Iris - Dell'Associazione per la Pubblica Moralità!

Aldobrando - ... sì, insomma, di quella combriccola lì... io non dovrei più guardare le ballerine del Moulin Rouge? Povera grulla! Dovrei smettere di far casino con gli amici la sera? Ripovera grulla! Dovrei smettere di giocare ai cavalli? Ri-ripovera grulla! Io continuo a fare quel che mi pare!

Iris - E appena sua zia se ne accorge, farà quel che le pare anche lei! Di tutta l'Impresa di Pompe Funebri, non gli lascerà neanche un crisantemo.

Aldobrando - Oh! Iettatrice! (*fa le corna*)... vuoi stare zitta? Lavora, piuttosto, invece di parlar tanto con quella bocca a ciabatta.

Gustavo (*durante la discussione torna sbirciare la rivista*)

Aldobrando - Gustavo! (*gli toglie la rivista*) Ma allora ci hai preso gusto! (*prende la rivista sottobraccio ed esce*)

SCENA V

Iris, Gustavo, poi Aldobrando

Iris (*scuotendo la testa*) - E' proprio incorreggibile. Ma un giorno di questi gli va a finire male... (*guarda il pacco sul tavolo*) Ma... Gustavo!

Gustavo- Eh? Che c'è?

Iris- Il grillo canterino! Ci hai posato il pacco sopra! Ma non vedi come sei tonto?

Gustavo- I... I... Il grillo canterino?

Iris- Sì, quello che ha portato prima Arturo! Chissà come l'avrai ridotto! (*alza il pacco*) Mah! La gabbietta eccola qui, tutta rotta... ma il grillo non c'è. Dove l'hai messo?

Gustavo- Me... me... messo? Io? E che... che ne so?

Iris - Ma dove sarà andato?

Gustavo (*si scuote di colpo*)- I... I... Iris! Se... se... sento qualcosa che mi ca... ca... cammina nei pantaloni!

Iris- Nei pantaloni? ...Il grillo!

Gustavo- Mi...mi fa i... i... il solletico... (*saltella, smaniando*)

Iris- Gustavo, perché balletti?

Gustavo (*saltella e smania*)- Ci ho il grillo nei pa... pa... pantaloni! Oh... Oh... Mi fa il so... so... solletico! (*comincia a darsi schiaffi sulle cosce tentando di colpirlo*) Mi pizzica! Se... se... se lo prendo...

Aldobrando (*entra*)- Iris! Per quella faccenda della donna delle pulizie...

Gustavo (*saltella, smania e si dà schiaffi sulle cosce*)- Oh... oh... tiè! Oh! Tiè!

Aldobrando (*guarda stupito senza capirci niente*)- E questo? Ma che fa? Ma che ha dato di volta il cervello?

Iris – Gli pizzica il grillo!

Aldobrando – Il grillo? ... Lo dicevo io che gli faceva male guardare troppo le ballerine nude! Gustavo, vai a finire quella cassa per quell'uomo che è morto ieri, dai! Levati dai piedi! (*lo spinge fuori*)

Gustavo (*esce saltellando, smaniando e dandosi colpi sulle cosce*)

SCENA VI

Iris, Aldobrando

Aldobrando- Grulli sì, ma come quello... (*a Iris*) Insomma, senti: ora mi scrivi una lettera, poi andrai all'ufficio di collocamento a prendere una donna delle pulizie nuova.

Iris- Sentitelo, sembra che mi mandi al mercato a comprare le patate. Ha qualche preferenza? La vuole bionda o mora? Alta o bassa?

Aldobrando- L'importante è che tu ne prenda una che non si sgomenti a pulire questo stabile.

Iris- Accidenti! Ha detto poco!

Aldobrando- Forza, bocca a transatlantico, prendi carta, penna e calamaio che ti detto la lettera.

Iris (*eseguendo*)- Su, me la detti.

Aldobrando- E vedi di fare pochi errori! L'altro giorno invece di "tavole" mi scrivesti "favole" e dalla falegnameria invece di un carico di legna manca poco mi mandavano "Pinocchio"! ...Scrivi-Illustrissimo conte Orazi, avendo esaminato la sua richiesta di preventivo per un funerale di prima categoria con cassa in ebano scolpito, sono lieto di poter dire che Lei è veramente un grande...

Gustavo (*fuori scena*)- Oh... oh... che so... so... solletico! Oh... oh... co... co... come mi pizzica! (*rumore degli schiaffi sulle cosce*)

Aldobrando (*gridando*)- Imbecille! Siamo a lavorare, noi! Aggeggio fatto male e tonto!

Iris (*continua a scrivere*)

Aldobrando- Dove eravamo rimasti, Iris? Rileggimi ogni cosa, per piacere: ho già perso il filo!

Iris- Illustrissimo conte Orazi, avendo esaminato la sua richiesta di preventivo per un funerale di prima categoria con cassa in ebano scolpito, sono lieto di poter dire che Lei è veramente un grande imbecille. Siamo a lavorare, noi. Aggeggio fatto male e tonto.

Aldobrando- Aggeggio fatto male e tonta, ma te! Dicevo a Gustavo, non al conte Orazi! Ma guarda se io ora vado a scrivere ad uno dei nostri migliori clienti che è un imbecille! E' un grande intenditore, un nobile dal gusto fine, ecco quello che volevo dire.

Iris- Che ne so, quello che voleva dire! Lei parlava e io ho scritto. Doveva essere più esplicito.

Aldobrando- Esplicito? Ma chi te le insegna queste parole, il Corrierino dei Piccoli?

SCENA VII

Iris, Aldobrando, Arturo

Arturo (*entra, giornale di ippica sottobraccio*)- Ehi! Siete sempre a litigare, voi due?

Aldobrando- Ecco anche questo, sempre nel mezzo! Guarda, Arturo, levati di torno che se no ce n'è anche per te!

Arturo- Dai, su! Non è questo il modo di urlare alla segretaria (*spolvera la sedia con il giornale, e si siede*).

Aldobrando- Ora vedi cosa faccio, alla segretaria: altro che urlare! Se non va subito al collocamento, prendo anche il randello.

Arturo- Al collocamento? A fare che, povera ragazza? La licenzi così, su due piedi?

Aldobrando- Sì, a calci nel sedere! ...Macché licenzio! Magari! Deve trovare una donna delle pulizie nuova. Quella che c'era non vuole più venire.

Arturo- Accidenti! Ti durano proprio poco le donne di servizio! E' già la terza dall'inizio dell'anno che ti va via!

Iris- Per forza! A lavorare qui, o si va via con le gambe, o si va via di cervello!

Aldobrando- Oh, testina... invece di star lì a scaldare la sedia, prendi e vai al collocamento!

Iris- Poverino! Io non sono mica pagata per andare in giro a fare le commissioni! Io sono un'impiegata da ufficio. Ci vada da sé, se ci vuole andare.

Aldobrando- Sentitela: per spazzare non è pagata, per andare a fare le commissioni non è pagata. Per cosa sei pagata, allora? Per fare aria con la bocca a forza di vociare? Se avessi un mulino a vento, con te farei affari d'oro!

Arturo- Aldobrando! Se non vuole andare, non vuole andare. Dico bene, Iris? *(le mette un braccio intorno al collo, maliziosamente)*

Iris *(imbarazzata, ma lusingata)*- Direttore! Ma che mi fa, questo qui? Vado all'ufficio di collocamento... vado subito... *(esce frettolosamente)*

SCENA VIII

Aldobrando, Arturo

Aldobrando- Arturo! che sei venuto a fare?

Arturo - M'hanno dato lo sfratto.

Aldobrando- Lo sfratto? Da casa?

Arturo- Macché da casa. Dal circolo! ...Dovevano dare lo straccio per terra, finché non asciuga non posso tornare.

Aldobrando- Te l'avrò detto mille volte: non venire, non venire. E invece, rieccoti!

Arturo- Ma di che hai paura? ..Che scappi con la tua segretaria?

Aldobrando- Non mi parrebbe vero. Se avessi paura di quello, t'inviterei a venire tutti i giorni. Prenderei due piccioni con una fava!

Arturo- Non sono tuo amico? E allora posso venirti a trovare quando mi pare.

Aldobrando- Ma allora sei proprio duro, come le pigne! Questa è l'Impresa di Pompe Funebri di mia zia Rebecca: qui si deve essere tutti casa e chiesa. Sicché, te qui sei fuori posto.

Arturo- Tutti casa e chiesa? Ma se ci hai l'armadio pieno di giornali delle ballerine del Moulin Rouge! Quelle con le cosce al vento! *(apre l'armadio e prende qualche rivista)*

Aldobrando *(strappa di mano le riviste ad Arturo e chiude l'armadio precipitosamente)*- Non azzardarti più a tirare fuori le ballerine, sai! Se le vedesse mia zia, succederebbe un quarantotto!

Arturo- Un centotrentotto, vorrai dire: un quarantotto più la paura che ti fa novanta.

Aldobrando- Che c'entra la paura. Ma vedi: lei è sempre a dire rosari ed è socia honoris causa dell'Associazione per la Pubblica Moralità! Quindi, pensa cosa mi farebbe se venisse a sapere delle ballerine nude, dei cavalli, dei liquori, del chiasso che si fa la sera per Firenze!

Arturo *(si guarda attorno)*- E pensare che questo sarebbe proprio un bel posto, per giocare a carte: ci staremmo come papi. *(vede il ritratto appeso alla parete)* ...e quella lì? Chi è? Tua nonna?

Aldobrando- No, è mia moglie. Quando morì, quanto mi dispiacque. Ma sto tanto meglio da quando non c'è più.

Arturo- Ci credo! Ora fai il vedovo, sì, ma il vedovo... allegro! Bella vita: bacco, tabacco e venere! ...Ma scommetto che era lo stesso anche quando c'era la buonanima. Chissà quante tu ne combinavi, alle sue spalle.

Aldobrando- No, non è vero: io, a mia moglie, le corna non gliele ho mai fatte! *(il ritratto appeso alla parete si stacca e cade a terra rumorosamente)*

Arturo- Vedi che succede a dire falsità!

Aldobrando- *(riappende il ritratto alla parete)* Si è staccato il chiodo!

Arturo- *(curiosando, prende un libro dalla scrivania)* E questo libro, cos'è? La Bibbia? Proprio te che guardi le ballerine del Moulin Rouge, tieni la Bibbia sulla scrivania?

Aldobrando- Macché Bibbia! La copertina, è della Bibbia. Per ingannare la zia! Dentro, c'è un libro di De Sade.

Arturo- Ma senti! Fuori: la Bibbia! Dentro: De Sade!

Aldobrando- Ecco, ora posa il libro e vattene.

Arturo- Ma come? In questa casa, si usa mandar via gli amici senza offrire nulla? Nemmeno un goccio di cordiale?

Aldobrando- Sentitelo, ora vuole anche il cordiale! A questo gli pare sempre d'essere al circolo! Ti darei ma dei bei calci nel sedere! Senti, Arturo: se te lo do, il cordiale, poi ti togli dai corbezzoli?

Arturo- Va bene! Su, facciamo un brindisi! Dove lo tieni il cognac?

Aldobrando- Eccolo qua. ...Versa da bere, Arturo.

Arturo *(guardando la bottiglia)-* Eh? Ma qui c'è scritto "Acqua Santa"! Che mi fai bere l'Acqua Santa, Aldobrando? Ma dove siamo, a Lourdes? Non ho bisogno di miracoli, io: non sono mica infermo.

Aldobrando- Infermo di gambe, no... ma di cervello, eccome! Per guarirti quello, bacato come tu ce l'hai, altro che Lourdes ci vorrebbe! ... C'è scritto "Acqua Santa" per ingannare mia zia, furbone! Ti immagini che cosa farebbe se trovasse una bottiglia con scritto "cognac"? Invece, anche se va a frugare nell'armadio, vede scritto "Acqua Santa" e si tranquillizza.

Arturo *(versando da bere)-* Mah! Io mi chiedo soltanto com'è possibile che tua zia non s'accorga di niente?

Aldobrando- Non se ne accorge perché i miei stratagemmi funzionano.

Arturo- Allora brindiamo a te, Aldobrando. Che continui ad andarti bene come ti è andata bene finora! *(alza il bicchiere)*

Aldobrando- Prosit! (*alza il bicchiere e brindano*)

Arturo- Ci vediamo stasera al solito posto, va bene?

Aldobrando- Purché tu non faccia come ieri sera, che mi dicesti lo stesso e poi non venisti.

Arturo- Certo che non venni! Mi prese un attacco di strizzoni di corpo che sembravano due!

Aldobrando- Peggio per te, ci siamo divertiti come matti.

Arturo- Che cosa avete combinato?

Aldobrando- Siamo andati in Piazza del Duomo, sotto le finestre del Cardinale Arcivescovo, e s'è cominciato a cantare a squarciagola gli stornelli sconci! Si faceva più bordello noi della Banda d'Affori! Nel giro di due minuti si è affacciata tutta la piazza. S'è fatto gente a sentirci! Poi qualcuno ha chiamato i carabinieri e siamo dovuti scappare.

Arturo- Ma sentitelo! E poi vorrebbe anche che la zia non lo scoprisse! ...Mi sarebbe piaciuto che ieri sera fosse stata a cena dal Cardinale, si fosse affacciata insieme a lui e ti avesse visto!

Aldobrando- Stai zitto, imbecille! Non dirle neanche per scherzo queste cose! Anzi, ora che hai avuto anche il cordiale, levati dai piedi!

Arturo- (*uscendo*)- Va bene, va bene... a quest'ora lo straccio al circolo dev'essere asciutto. Allora, a stasera!

SCENA IX

Aldobrando, Rebecca

Aldobrando- (*comincia a riporre nell'armadio il cognac e i bicchieri*) Oh, finalmente è andato via! Come facevo a tenerlo qui, un elemento di quel genere?

Rebecca (*entra alle spalle di Aldobrando*)

Aldobrando (*non se ne accorge*)- Devo stare attento, o un giorno o l'altro la zia mi scoprirà tutti gli altarini!

Rebecca- Aldobrando! Ma che fai, parli da solo?

Aldobrando (*spaventato*)- Ah! Zia! Sei qui?

Rebecca- Se mi vedi, vuol dire che ci sono!

Aldobrando- Ecco! Ero appunto qui che parlavo tra me e me, e mi chiedevo: come mai la zia non si è ancora vista, stamani?

Rebecca- Che vuoi... Non cammino più veloce come una volta! E poi, c'è don Alfonso che da due settimane ci tiene mezz'ora di più in chiesa, la mattina alla Messa, perché ci vuol far recitare anche

le lodi: e a stare su quelle panche dure, mi è venuto un dolore alla schiena che come mi muovo vedo le stelle... Bisognerebbe che andassi dal dottore a farmi prescrivere qualche unguento!

Aldobrando- E perché non ci vai?

Rebecca- E chi ha tempo di andare dal dottore? Non vedi come sono sempre impegnata con l'Associazione per la Pubblica Moralità? Sapessi quanto lavoro c'è da fare per rieducare la gente! I costumi sono degenerati, caro Aldobrando! Ragazzi bravi come te, ce ne sono rimasti pochi!

Aldobrando (*sospirando*)- Eh, sì! Puoi dirlo forte!

Rebecca- Da tutte le parti si vedono sconcezze. I locali notturni sono pieni di ballerine con le cosce nude!

Aldobrando (*scandalizzato*)- Oh, non me lo dire!

Rebecca- C'è chi si attacca alla bottiglia del cognac dalla mattina alla sera.

Aldobrando- Mamma mia, che si deve sentire!

Rebecca- Abbiamo voglia noi dell'Associazione a intervenire, a rieducare, a correggere! Siamo in pochi di fronte al dilagare del vizio! ...Anzi, se tu non avessi tanto da fare qui, dovresti venire anche te, Aldobrando. Tu sì, che saresti di esempio a tanti uomini depravati!

Aldobrando- Eh! Se non avessi tanto da fare qui, sarei in prima linea, farei il portabandiera! (*mima il passo marziale con la bandiera in mano*) Ma qui, ci ho tanto da fare.

Rebecca- A proposito del tanto da fare: l'hai fatta l'ordinazione dei fiori a Pescia?

Aldobrando- No, quella no... sono stato finora a let... cioè, sono stato finora a fare l'inventario, volevo dire. Non sapevo quanti prenderne! Andiamo, vieni giù e vediamo quanti ce ne sono.

Rebecca- Andiamo: ma con il dolore che mi ritrovo, speriamo di non bloccarmi in mezzo alla scala! (*escono*)

SCENA X

Iris, Gustavo

Iris (*entra a scena vuota*)- Direttore! Ma... non c'è nessuno! Gustavo, ci sei almeno te o siete spariti tutti?

Gustavo (*entra*)- C... che c'è? So... sono qui. Ah! Il grillo... non riesco a to... to... togliermelo di do... di do... di dosso!

Iris- Ma... hai ancora il grillo nei pantaloni?

Gustavo (*si dà uno schiaffo sulla coscia*)- Sì! Ma... ma... ma se lo prendo... lo... lo... lo spiaccio!

Iris- Vieni qui, o cetriolo! Vediamo se riesco a togliertelo io. Sei un buono a nulla! (*si avvicina a Gustavo cercando di sfilargli i pantaloni*)

Gustavo- Ehi! M... ma che mi fa... fa... fai? Ma che sei impa.. impa... impazzita?

Iris- Andiamo, mammalucco! Fai meno storie! (*sbottona i pantaloni e Gustavo e si accinge ad abbassarglieli*)

SCENA XI

Iris, Gustavo, Rebecca, Aldobrando

Rebecca (*rientra con Aldobrando*)- Oddio! Aldobrando! ...Che vedo! La tua segretaria! Sta tirando giù i pantaloni al falegname!

Iris- No, signorina, noi non...

Gustavo- Sta... stava solo... tirandomi fuori... il... il... il grillo!

Rebecca- Il grillo? Maria Vergine, Aldobrando! In casa nostra! Queste cose proprio in questa casa santa e onorata! ... Lo dicevo io che il vizio dilaga! Aldobrando, digli qualcosa!

Aldobrando- Eh? Io... che devo dire? Lo vedi che anche a avermi d'eseempio, ai depravati non serve a nulla? ...Io, il grillo, da quando sono rimasto vedovo, non l'ho più tirato fuori! ! (*il ritratto appeso alla parete si stacca e cade a terra rumorosamente*)

Rebecca- Gustavo! Fila di là a finire d'inchiodare le casse da morto!

Aldobrando- (*riappende il ritratto alla parete*) Ecco, fila di là... e quando hai fatto guarda di sistemare anche questo chiodo che si stacca sempre.

Rebecca (*a Iris*)- E tu, svergognata, vai a rimettere a posto l'archivio, che sembra ci sia passata la carica dei seicento!

Iris- Ehi! Cara lei, prima di prendersela con noi, farebbe meglio ad accorgersi di cosa combina qualcun altro alle sue spalle, che...

Aldobrando (*interviene bruscamente*)- Ehi! Hai sentito che cosa ti ha detto la zia? Allora vai, e senza fiatare!

Iris- Andiamo, Gustavo. Che cosa vuoi spiegare a questi qui? (*esce*)

Gustavo- Ma... ma... ma io... non ho fa... fa... fatto...

Aldobrando- Zitto, tartaglia! ...Lasciare stare il grillo e mettiti a lavorare!

Gustavo (*esce*)

SCENA XII

Rebecca, Aldobrando

Rebecca- Hai visto che cose, Aldobrando? Non c'è più rispetto! Non c'è più religione! ...Fossero tutti come te! Con la Bibbia sul tavolo! (*prende il libro*) Per leggerne un paio di versetti al giorno!

Aldobrando (*trasale e toglie il libro dalle mani di Rebecca*)- La Bibbia? Ah! Sì... ma per l'appunto mi si sono staccate tre o quattro pagine e ci ho messo la colla... mettila giù, non vorrei che si scollassero di nuovo.

Rebecca- Eh, sì! Questo è un libro che va trattato con riguardo. Anzi, faresti meglio a tenerlo nell'armadio. Sarebbe più al sicuro! (*apre l'armadio, e mentre ripone il libro le si rovescia una pila di riviste*)

Aldobrando- Mondo assassino! (*si tappa gli occhi*)

Rebecca- Oh, scusa... mi è caduto ogni ben di Dio! Ho buttato tutti i tuoi giornali per terra! ...Per piacere, puoi raccogliarli tu? Non vorrei che mi riprendesse quel dolore alla schiena.

Aldobrando (*precipitandosi*)- Sì! Li raccolgo io!

Rebecca- Che giornali sono? Senza occhiali non vedo bene...

Aldobrando (*ripone frettolosamente i giornali*)- Sono... Civiltà Cattolica! Sono abbonato, mi arrivano tutti i numeri.

Rebecca- Civiltà Cattolica? Ma senti! Che bravo! Che nipote che ho! La Bibbia sul tavolo, la Civiltà Cattolica nell'armadio... e l'acqua santa? Ne hai ancora di quella che ti detti?

Aldobrando- Sì, ce l'ho ancora...

Rebecca- Che uomo! (*prende la bottiglia con la scritta "Acqua Santa"*) Eccola qua: me ne daresti un po' per riempire l'acquasantiera di camera mia?

Aldobrando- Eh? No! L'acqua santa... no!

Rebecca- No? Perché?

Aldobrando- Perché? ... Perché mi serve per chiedere una grazia a Santa Rita. E siccome è una grazia grossa, mi ci vuole tutta!

Rebecca- Mah... va bene. *(ripone la bottiglia)* Vorrà dire che mi fermerò da Don Alfonso e me ne farò dare una bocchetta.

SCENA XIII

Rebecca, Aldobrando, Iris

Iris *(entra con alcuni incartamenti e comincia a riordinarli,, gli altri non se ne accorgono)*

Rebecca- Senti, Aldobrando: devo dirti due cose, una più importante dell'altra. Quindi ascoltami bene. La prima riguarda la nostra Impresa di Pompe Funebri. Qualcosa di grosso bolle in pentola!

Aldobrando- Ah sì? Hai comprato un tacchino per cena?

Rebecca- Ma che tacchino! Su, stammi a sentire: lo conosci Arduino Bigotti?

Aldobrando- Arduino... Bigotti? No davvero.

Rebecca- Arduino Bigotti è il presidente della nostra Associazione per la Pubblica Moralità. Un uomo serio, tutto d'un pezzo!

Aldobrando- E cosa c'entra quel tutto d'un pezzo con la nostra impresa?

Rebecca- C'entra, perché oltre ad essere presidente dell'Associazione per la Pubblica Moralità, è anche il direttore dell'ospizio "Poveri Vecchi". Quello che hanno costruito con i soldi lasciati dal conte Ludovico Poveri e dal barone Niccolò Vecchi. Ecco dunque la cosa importante...

Iris *(continuando a riordinare, tende le orecchie)*

Aldobrando *(interrompe la zia, verso Iris)-* Ehi! Guardatela come tende le orecchie: se potesse se le allungherebbe anche, come due zuppiere, questa boccalona! E poi corre a destra e a sinistra a spifferare tutto quello che sente! *(la prende per le orecchie)*

Iris- Ahia! Mi lasci! Io sono qui a risistemare lo schedario!

Aldobrando- Bisognerebbe risistemare te! Ma già che a risistemarti si farebbe notte: si farebbe prima a rifarti da capo! Bocca a baleniera, torna a mettere a posto di sopra!

Iris- Andrebbe messo a posto ma il cervello di sua zia, che non si accorge di niente! *(esce)*

SCENA XIV

Rebecca, Aldobrando

Rebecca- Ma sentitela! Come fai a sopportare questi dipendenti lo sai soltanto tu... Cosa diceva di me, quella? Che io non mi accorgo di che cosa?

Aldobrando- Niente, zia... non darle retta! Continua a parlare, piuttosto. Cosa mi dicevi di questo direttore dell'ospizio "Poveri Vecchi"?

Rebecca- Ti dicevo che in quest'ospizio, diretto da questo Arduino Bigotti, muore un vecchino ogni tre giorni.

Aldobrando- All'anima! ...Poveri Vecchi davvero.

Rebecca- Quindi, appena lui ha saputo che io sono proprietaria di un'impresa di Pompe Funebri, ha pensato che si potrebbe fare un accordo. Noi facciamo all'ospizio le casse da morto a un prezzo speciale, e l'ospizio si serve da noi per ogni vecchino che muore.

Aldobrando- Praticamente, uno sconto comitiva!

Rebecca- Ascolta: questo Arduino Bigotti verrà domani per contrattare la faccenda. E quando sarà qui, mi raccomando! Che tutto sia ben pulito! E cercate di non fare nulla che possa contrariarlo. Ti ho già detto che tipo è: tutto d'un pezzo! E' importante fargli una buona impressione, perché se vedesse qualcosa che non va, c'è il rischio che mandi a monte il nostro affare.

Aldobrando (*prende la Bibbia dal tavolo*)- Fidati di me, zia! ...Fallo venire tranquilla! Qui dentro, si sembrerà la succursale dell'Associazione per la Pubblica Moralità (*batte la mano sulla Bibbia, poi la guarda imbarazzato e l'appoggia di nuovo sul tavolo*). Te lo giuro sulla... ehm... Bibbia.

Rebecca- Tieni d'occhio Gustavo e Iris, che non si mettano a calarsi le mutande in ufficio! Perché dopo quel che ho visto oggi, c'è da aspettarsi di tutto!

Aldobrando- Non ti preoccupare! Domani, non ci saranno né grilli né grilletti!

SCENA XV

Rebecca, Aldobrando, Iris

Iris (*rientra in scena, prende un registro e invece di uscire rimane ad ascoltare interessata*)

Rebecca- Ora, ascolta l'altra cosa che volevo dirti, che è ancora più importante! E poi, riguarda te!

Aldobrando (*spaventato*)- Me? Che c'entro io? Cosa ho fatto?

Rebecca- Ho preso una decisione importante riguardo il tuo futuro, Aldobrando. Ti ricordi cosa ti dissi dieci anni fa, quando ti sposasti con Rosa?

Aldobrando- Quando mi sposai? E' passato tanto tempo! Che cosa vuoi che mi ricordi? (*fra sé*)... Anche perché ho fatto di tutto per dimenticarmene!

Rebecca- Ti dissi: Aldobrando, ti nomino Direttore della mia Impresa di Pompe Funebri, e quando morirò te la lascerò in eredità. Però, dammi questa soddisfazione: fammi invecchiare con tanti nipotini! ... Poi Rosa è morta prima del tempo, e tu sei rimasto vedovo, e nipotini non se ne sono visti.

Aldobrando- Eh! (*sospira*) Sono i casi della vita. Io mi ci sono messo d'impegno, per farteli, ma Rosa... nulla! Si vede che era una rosa con parecchie foglie, ma pochi boccioli.

Rebecca- Ti sembra giusto che un uomo come te, Aldobrando, rimanga solo nella vita senza né moglie né figli? Che tristezza! Che sofferenza!

Aldobrando (*sospira*)- Eh... infatti, sono proprio triste e sofferente.

Rebecca- Quindi, senti che cosa ho pensato...

Iris (*mentre ascolta, le cade di mano il registro*)

Aldobrando (*accorgendosi di lei*)- Oh! Ma sei ancora qui? Non ti avevo mandato a rimettere a posto lo schedario?

Iris- Ma ci voleva il registro, e sono tornata a prenderlo.

Aldobrando- Saresti da registrare te ...ma nell'elenco delle pettegole! Pur di venire a mettere il naso negli affari degli altri, chissà che cosa ti inventeresti! Hai preso il registro che volevi? Ecco, ora torna a lavorare, anziché stare ad allungare tanto le orecchie!

Iris- Lo vuol proprio sapere? Lavoro in un'impresa di Pompe Funebri, sono pagata poco o nulla, mi tocca sopportarla dalla mattina alla sera, quindi l'unica soddisfazione che mi è rimasta è quella di allungare le orecchie. Se non altro, mi faccio qualche risata! (*esce*)

SCENA XVI

Rebecca, Aldobrando

Rebecca- Aldobrando! Ma hai sentito come ti risponde?

Aldobrando- Lasciala stare, zia! Non vedi che è mezza deficiente? .. Ma non mi stavi parlando di Rosa e dei nipotini? Dove volevi arrivare?

Rebecca- E' presto detto: Aldobrando, tu devi risposarti!

Aldobrando- Risposarmi? Io? (*barcolla*)

Rebecca- Certo, Aldobrando: un uomo giovane come te che rimane vedovo e non si risposa non si è mai sentito dire. Di tempo ne è passato a sufficienza. Per di più, ho già trovato la ragazza giusta che fa per te, quindi niente si oppone al tuo matrimonio!

Aldobrando- Niente si oppone? M'oppongo io!

Rebecca- Ti opponi? Ti opponi a tua zia che ti ha sempre consigliato per il meglio?

Aldobrando- Sicuro! Non posso risposarmi così su due piedi, con una ragazza che non conosco nemmeno! E poi... l'amore per la mia povera Rosa è ancora tanto! Lei è stata la mia prima donna, e dopo di lei non ce ne sono state e non ce ne saranno mai altre! (*il ritratto della moglie si stacca dalla parete e cade in terra*)

Rebecca- Ma che strano, si è staccato un'altra volta il ritratto di tua moglie!

Aldobrando (*riappendendolo*)- Si è sfilato il chiodo... ogni tanto lo fa!

Rebecca- Insomma: tu ragioni così perché non hai ancora conosciuto la ragazza che ti ho trovato. Sembra fatta apposta per te: tutta casa e chiesa!

Aldobrando- Precisa! Proprio come piace a me.

Rebecca- Appena la vedrai, dirai: la zia aveva ragione! E un giorno mi ringrazierai per avertela presentata.

Aldobrando- No, zia: a risposarmi non ci penso proprio.

Rebecca- Aldobrando, basta! Non fare storie! Quando ti misi a dirigere l'Impresa, mi prommettesti dei nipotini, e dopo dieci anni non ce ne sono. Quindi non contrariare tua zia che agisce solo per il tuo bene. Presto ti porterò a conoscere questa ragazza, ti fiderai e vi sposerete. Non ci sono argomenti che tengano.

Aldobrando- Come si chiama?

Rebecca- Filomena Giramenti.

Aldobrando- Un nome che è tutto un programma.

Rebecca- Ora devo andare alla riunione dell'Associazione per la Pubblica Moralità. Arrivederci, Aldobrando. (*esce*)

SCENA XVII

Aldobrando, Iris, poi Gustavo

Aldobrando (*da solo*)- Mondo assassino! Ora mi vuol far risposare! Ne avevo una, di mogli, e il Cielo mi ha fatto la grazia di levarmela di torno, figuriamoci se ho voglia di ricominciare con un'altra! ... E se questa non mi muore?

Iris (*entra cantando la marcia nuziale*)- La-la-lalà! La-la-lalà! Auguri e figli maschi! Mi darà la bomboniera?

Aldobrando- Te la darò sì, ma in testa! Che cosa fai, ora ti metti anche a origliare alle porte? Orecchie a piroscapo!

Iris- Io origliare? Eravate voi a urlare: non è mica colpa mia se vi si sentiva perfino di sopra. E poi, se si sposa, non doveva dirlo a tutti? Ecco, con me può anche risparmiare il fiato: l'ho già saputo.

Aldobrando- Con te posso far conto di avere attaccato i manifesti! Nel giro di tre minuti l'avrai già raccontato a popolo e paese! Posso anche mettermi zitto a sedere, e non dubitare che la notizia si spargerà da sola!

Iris- Eh, mamma mia com'è nervoso! Sembra che invece di sposarsi debba andare ad un funerale!

Aldobrando- Ci andrei sì, a un funerale, ma di chi dico io! (*indica fuori, la porta da dove è uscita Rebecca*)

Iris- Oh, ma che dice? Il matrimonio non la ispira?

Aldobrando- Mi ispira sì... un conato di vomito! Ecco che cosa m'ispira!

Iris- Piuttosto: sono andata al collocamento. Prima c'era la vecchia e non ho potuto dirle niente.

Aldobrando- Ah, c'è anche questa questione, proprio nel momento adatto! L'hai trovata, la donna delle pulizie?

Iris- Sì, ce la mandano domani. Si chiama Cesira Trogoli.

Aldobrando- Accidenti! Cesira Trogoli: figuriamoci come deve pulire bene! Cosa faceva prima di venire da noi, la guardiana dei maiali?

Iris- Non posso mica star dietro anche ai nomi! Quando vado all'ufficio di collocamento prendo la prima che mi capita! Certo che, ad averlo saputo, poteva anche farne a meno: se deve sposarsi, ci penserà sua moglie a pulire la casa.

Aldobrando- No, non mi sposo! Non darai mica retta a quella rintonata di mia zia? Vedrai che qualcosa mi inventerò per rimediare a questo pasticcio. Quindi vedi di stare zitta e di non dire niente a nessuno, perché a prenderti il collo e a farci un nodo a cravatta ci metto un minuto.

Iris- Non cominciamo con i modi bruschi, se no comincio anch'io!

Aldobrando- Chetati bocca a galeone, perché con te ci ho un conto lungo come il campanile di Giotto! ...E poi, visto che hai le orecchie a zuppiera, capito chi deve venire? Deve venire il direttore dell'ospizio "Poveri Vecchi" per un affare importante, e siccome questo direttore è anche il presidente dell'Associazione per la Pubblica Moralità, vediamo di non far niente che possa contrariarlo.

Iris- Se non lo contraria lei con i suoi giornali e con il cognac al posto dell'acqua santa, chi lo deve contrariare?

Aldobrando- Piuttosto: che cosa c'è in questo pacco?

Iris- Lo chiede a me? Non è arrivato con la posta per lei? Apra, così lo vede!

Aldobrando (forte)- Gustavo, muoviti! Portami il trincetto che voglio aprire questa scatola.

Iris- Ci sarà qualche damigiana di cognac francese: tutta acqua santa per battezzare!

Gustavo (entra)- E... ecco il... il trincetto.

Aldobrando- Forza, allora: aprilo tu, questo pacco, che se lo uso io quel coso, m'affetto le dita.

Gustavo- E... e... ecco fatto. E ora...

Aldobrando- E ora spostati che dentro ci guardo io. Non è indirizzato a me il pacco? (*apre ed estrae indumenti femminili*) Ma... e questa roba? Mutande, reggiseno, giarrettiere, calze a rete... Iris, è roba tua?

Iris- Mia? Ma su! Le sembra il tipo da indossare quelle cose?

Gustavo- Fa... fa... farebbe ridere i po... po... polli!

Aldobrando- Che mi venga un colpo se ci capisco qualcosa. (*guarda meglio*) Ah, ecco! C'è una lettera. Vediamo se la faccenda si chiarisce.

Iris- Accidenti! E' anche una lettera profumata!

Aldobrando- Ma guardatela! Siccome non può allungare né le orecchie né le mani, ha allungato il naso! ... Comunque, è profumata davvero.

Iris- Suvvia, la apra! Che sta a perdere tempo con quella busta in mano?

Aldobrando- Si strugge dalla voglia di sapere ogni cosa, la boccalona! (*apre e legge*) Allora: Carissimo Aldy... Aldy: sarebbe come dire Aldobrando. Sono finalmente riuscita ad avere un breve periodo di vacanza e ho deciso di accettare l'invito che mi facesti qualche tempo fa. Verrò a Firenze da te per una settimana: potremo così stare insieme di nuovo, stretti stretti... Oddio! Stretti stretti, mi dice!

Iris- Vai! Eccolo andato in brodo di giuggiole...

Gustavo- Ma... ma... ma chi è que... que... quella che scrive?

Aldobrando- State un po' zitti che devo continuare a leggere. Dunque: ti invio intanto una parte del mio bagaglio che ti prego di far sistemare nella mia stanza. Ah, ecco perché le mutande!... Attendimi per giovedì; tanti baci affettuosi, firmato: Milly Doretti.

Iris- Milly Doretti?

Aldobrando- E' una ragazza di Milano che conosco io: una ballerina. Bellissima! Per forza l'ho invitata a venire a Firenze.

Iris- Una ballerina? E vuol tenersela una settimana in casa? E se se ne accorge sua zia?

Aldobrando- E che devo fare, mandarla via? Se l'ho invitata, bisogna che la ospiti: e poi, come si fa a dire di no a una che si mette calze a rete come queste? ...Tu, Gustavo, che le diresti di no?

Gustavo- I...io? Io non lo direi nemmeno... a una che si mette la pancera!

Aldobrando- Appunto! Mica sono scemo! Qualcosa mi inventerò.

Iris- S'inventi, s'inventi: con sua zia che preme per farla sposare e quell'altro tutto d'un pezzo che sta per arrivare, è proprio una bella idea tenere ballerine con le calze a rete in giro per la casa!

Gustavo- No... no... non faccia pazzie, di... di... direttore!

Iris- Giovedì è domani: la bufera comincia subito! Gli ci mancavano soltanto le mutande e le giarrettiere della ballerina di Milano per sistemarla per le feste (*prende dalla scatola un lungo boa di struzzo, lo indossa e scimmiotta con fare provocante*) Aldy? Aldy!

Aldobrando- Brutta bocca a caravella! Lascia quell'affare, sai! Non è roba tua! (*cerca di afferrare Iris che più volte sfugge, mentre il sipario si chiude*)

FINE I ATTO

ATTO SECONDO

Stessa scena del primo atto, il mattino del giorno seguente.

SCENA I

Iris, Gustavo

Iris – *(all'apertura del sipario, Iris è sola sulla scena; esamina alcuni fogli, mangiando semi di zucca)*

Gustavo – *(entra zoppicando)* Ohi ohi ohi... se... sei già qui, Iris? Non ti ho sentito a... a... arrivare!

Iris – Che cos'hai, che sei tutto storto? Traballi come il carretto dell'ortolano!

Gustavo – Eh! Mi... mi... mi fanno male i piedi pe... pe... per via dei lupini!

Iris – Hai i lupini? Io ci ho i semi di zucca!

Gustavo – Se... tu... tu... tu sentissi il ma... ma... male che fanno, rideresti di... di... di meno! *(si siede, si toglie una scarpa e si palpa un piede)*

Iris – Andiamo, Gustavo, quanto la fai lunga per un po' di lupini ai piedi! Se tu avessi le emorroidi al sedere, che cosa faresti allora?

Gustavo – Le... le... emorroidi? Pe... pe... perché, credi che non l'abbia? *(si accomoda meglio sulla sedia)* A... a... anche a stare a sedere, ve... ve... vedo lo stelle! ...L'unica sarebbe star sdra... sdra... sdraiato!

Iris – C'è quella bella cassa da morto tutta imbottita che si tiene in mostra, distenditi lì! Senti, piuttosto... lo vedi questo vaso?

Gustavo – Che...che... che cos'è, un vaso da notte?

Iris – Questa è l'urna cineraria del barone Strangoli: contiene le ceneri del defunto. Devi fare un tabernacolino per mettercela dentro: così i suoi parenti se la tengono in casa, con il lumino acceso davanti. Hai capito?

Gustavo *(prende il vaso, toglie il coperchio, ci guarda dentro)* – U... u... un'urna cineraria? Il ba... ba... barone Strangoli? Ah, sì... lo riconosco! ...La... la... la cenere ci ha lo ste... stesso colore che aveva lu... lu... lui da vivo!

Iris – Sta' attento a non sciupare i resti del morto.

Gustavo – Sci... sci...sciupare i resti del morto? Pi... pi... più che cenere, che...che... che cosa vuoi sciupare? *(ha avvicinato troppo il naso alla cenere, ora starnutisce violentemente, facendosi imbiancare tutto il viso di cenere, e sporcandosi la camicia)* ...E...et...etcìù!

Iris – Ecco, ora il colore del barone Strangoli ce l'hai anche te!

Gustavo (*tossisce violentemente strozzato dalla cenere ispirata, posa il vaso, si rialza*) – Coff! Coff! ...I...I...Iris! ...Coff! ...Coff! ...Il barone... Strangoli! ...Mi strangola!

Iris – Scuotiti la camicia, che proviamo a raccattare un po' di cenere!

Gustavo (*tossisce e non riesce a sbottonarsi la camicia*) – Coff! Coff! ...Non l'ho mai potuto so... so... sopportare, il ba... barone Strangoli! ...M'è sempre ... rimasto ... Coff! Coff! ...sul gozzo!

Iris (*aiuta Gustavo a sbottonarsi la camicia*) – Vieni qua che ti aiuto io a sbottonarti, uggioso!

Gustavo (*si fa aiutare, rallenta la tosse*) – Che... che... che fai? ...Mi ignudi tutto?

SCENA II

Iris, Gustavo, Aldobrando

Aldobrando – (*entra, e vede Iris che sbottona Gustavo*) Allora? Che ci risiamo? Anche oggi? ...Ma che è, la primavera? Le api e i fiori... le impiegate e i falegnami...

Iris (*smette, imbarazzata*) – Ma no, direttore... è che a questo deficiente non gli riesce neppure sbottonarsi la camicia, e allora io...

Aldobrando – E allora te l'aiuti, eh? ...Soltanto quando c'è da fare qualcosa per l'ufficio, ti riesce stare con le mani in mano!

Gustavo (*si scuote la cenere, mette da parte l'urna cineraria*)

Iris – Eccolo, è arrivato Mangiafuoco. Ti pareva che anche stamani non avesse da urlare appena entrato... tenga, prenda un po' di semi di zucca per vedere se si calma.

Aldobrando – No, cara. I semi di zucca mangiali te, che di zucca ne hai tanto poca! Piuttosto, se tu avessi dei lupini, quelli li prenderei volentieri.

Iris – Lupini? Li chiedi a Gustavo! Si lamenta perché n'ha tanti!

Gustavo – Mi la... la...lamento sì! Mi ba... ba... battono nelle sca... scarpe, mi fanno vedere le stelle!

Aldobrando – Le stelle te le farò vedere io, se entro due minuti non vai a raddrizzare quella cassa da morto che hai fatto ieri sera: è più storta delle tue gambe! In quanto a te, Iris, preparati perché oggi sarà giorno di battaglia.

Iris – Eh! Dove siamo, a Roncisvalle?

Aldobrando – La gente che deve venire oggi, non si può neanche contare! Fai conto che la spedizione dei mille non sia stata nulla.

Iris – Ci sarà quella dei mille e trenta: c'è chi esce e c'è chi entra.

Aldobrando - Primo: verrà il direttore dell'ospizio "Poveri Vecchi" e quindi vediamo di fare bella figura; secondo: può darsi che mia zia porti quella ragazza che vuol farmi sposare; terzo: il collocamento ci manderà la donna delle pulizie. Dulcis in fundo, da un momento all'altro arriverà la mia amica Milly, quella ballerina che viene una settimana a Firenze ospite mia. Guarda di accoglierla bene e di trattarla meglio.

Iris – Provi a chiamare un vigile urbano a dirigere il traffico! ...E speri che zie e ballerine non si scontrino!

Aldobrando – Zitta, bocca a veliero! E sai, se non mette bocca non è contenta. C'è tanta gente che nasce muta, non ci potevi nascere anche te? *(nel parlare, pesta inavvertitamente un piede a Gustavo)*

Gustavo – Ahia!

Aldobrando – Ma che sei sempre nel mezzo, tartaglia?

Gustavo – Ahia... i miei lu... lu... lupini! Le mie pa... pa... patate ai piedi!

Aldobrando – Zitto, e vai a lavorare, o con i lupini e le patate dei tuoi piedi mi ci faccio uno stufato! *(lo spintona fuori, verso il laboratorio)*

Gustavo - *(esce)*

Aldobrando – *(a Iris)* Ora io vado in camera mia. Appena arriva la ballerina di Milano, chiamami subito! *(esce)*

SCENA III

Iris, Cesira

Iris – Ci mancava soltanto la ballerina per casa: non gli bastano più i giornali con le foto nude, ora vuole anche toccare con mano! Con una zia come si ritrova, c'è da veder scoppiare i fuochi d'artificio!

Cesira – *(entra)* Permesso? Ehi, si può?

Iris – Avanti! Cosa vuole? Una cassa da morto?

Cesira – *(fa gli scongiuri)* Che cosa? Tiè! Figuriamoci! Mi chiamo Cesira Trogoli, sono la donna delle pulizie che avete richiesto al collocamento.

Iris – Ah! La donna delle pulizie... Piacere! *(dà la mano)* Iris Paronzi!

Cesira *(stringe calorosamente la mano)* - Il piacere è mio! E' bene fare amicizia subito: se non ci aiutiamo tra noi proletari non potremo mai vincere i soprusi dei padroni. Lo diceva anche Carlo Marx: proletari di tutto il mondo unitevi, non avete da perdere che le vostre catene.

Iris – Come? Sei socialista, te? Non mi dire!

Cesira – Te lo dico, invece. Socialista, e di quelle buone!

Iris – Ora sì che il direttore è sistemato per le feste! Gli ci mancava soltanto la donna delle pulizie socialista!

Cesira – Se non ci si fosse stati noi socialisti non si sarebbe fatta nemmeno l'Unità d'Italia! E con le lotte proletarie che ci saranno, vedrai come le cose cominceranno ad andare meglio per noi sottoposti e sfruttati. Anzi, a proposito di lotte: voglio parlare subito con il padrone. Bisogna che discuta con lui della paga!

Iris – Ci discuterei volentieri anch'io, della paga: ma da quell'orecchio non ci sente.

Cesira – Ah! E' uno che tratta male i proletari sottoposti, allora!

Iris – Ci tratta male? Malissimo! Ci paga poco o niente, e per un nonnulla si rivolta come un serpente a sonagli... mai una parola detta per bene, mai un buongiorno o buonasera, mai un complimento se hai fatto il tuo dovere... nulla!

Cesira – Senti lì! Chiamamelo, Iris: ci parlo io!

Iris – Lo chiamo, ma vedrai che tipo: potresti essere la donna migliore del mondo, ma puoi star sicura che una parola affettuosa che sia una, non te la dice. (*si affaccia alla porta*) ...Direttore! C'è una persona che la desidera!

SCENA IV

Iris, Cesira, Aldobrando

Aldobrando – (*fuori scena*) E' già arrivata?

Iris – (*a Aldobrando*) Sì, è qui. (*a Cesira*) Vedrai ora come ti tratta. Imparerai subito a conoscerlo.

Aldobrando – (*fuori scena*) Oh, che bellezza! E' già arrivata, la bellissima! Tesoro, aspettami, scendo subito: ero a farmi bello apposta per te!

Cesira – A farsi bello apposta per me? Oh! Ma non avevi detto che rispondeva sempre male, Iris?

Iris – (*molto stupita*) Eh... infatti... non capisco... o s'è attaccato troppo alla bottiglia dell'acqua santa o deve aver battuto il capo in qualche spigolo.

Aldobrando – (*fuori scena*) Intanto che mi profumo, lì in fondo alle scale, c'è il pacco con tutte le tue cose... Chissà come starai bene con quelle calze nere addosso: me lo immagino già!

Cesira – Iris, hai sentito? (*recupera il pacco, lo apre*) Vuole che mi metta le cose che sono lì nell'angolo... e poi: si profuma per me! Ma... sono tutti reggiseni, giarrettiere, calze nere... O mamma! Ma ci passa anche il vestiario, il principale!?

Iris – Vestiario? E tu questo lo chiami vestiario? Io lo chiamerei "ignudario"
!

Aldobrando – *(fuori scena)* Tesoro, eccomi, sto arrivando... non vedo l'ora di riabbracciarti.

Cesira – Iris! Ma che mi dice? Avevi detto che era scorbutico come un cane randagio... a me sembra molto galante!

Aldobrando – *(entra con gran foga, abbraccia Cesira)* Oh, finalmente! Fatti stringere... fatti sbaciucchiare tutta...

Cesira – *(travolta)* Oh! Uh! Ah!

Iris – *(strabiliata)* Maria Vergine!

Aldobrando – *(ancora stringendo Cesira)* Ma... ti è calato il seno? ... Me lo ricordavo più abbondante...

Cesira – Il seno? E quando me lo ha visto, per ricordarselo più abbondante?

Aldobrando – *(svincolandosi dall'abbraccio)* Ma... chi è questa qui? Non è Milly Doretta?

Cesira – Milly Doretta? Ma che dice?

Aldobrando – *(quasi schifato, sputa)* E come la baciavo, io! Ero convinto che fosse la ballerina che deve arrivare da Milano! *(si pulisce la bocca)*

Iris – Mi sembrava strano che facesse tante feste per la donna delle pulizie!

Aldobrando – Ah! Ecco chi è. La donna delle pulizie? Come ti chiami? Porcili?

Cesira – Trogoli, mi chiamo! Cesira Trogoli. E non ho niente a che spartire con le ballerine. E' bene metterlo subito in chiaro.

Aldobrando – E meno male... perché se tu salissi su un palcoscenico a far vedere le cosce, faresti ridere anche i salici piangenti.

Iris – Eh, stia attento a come parla, perché con questa non si scherza: è una seguace di Carlo Marx.

Aldobrando – Di Carlo Marte? E che cos'è, allora, una marziana?

Cesira – Ignorante! Carlo Marx è quello che scrisse il manifesto del Partito Comunista.

Aldobrando – Ah! Così tu saresti del Partito... beh, meno male che è partito. E speriamo che non torni nemmeno!

Cesira – Invece di fare lo spiritoso, signor Aldobrando: come ci mettiamo d'accordo tra paga e orario? Me lo dica subito, così, se non mi sta bene, giro il sedere e torno da dove sono venuta.

Aldobrando – Non ha ancora cominciato a lavorare che subito arriva ai soldi! Già c'era Iris che mi rompeva i corbelli, ora c'è anche questa nuova. Andiamo bene!

Iris – Rompo i corbelli sì: mi paga così poco che se non sto attenta muoio di fame!

Aldobrando – Sentitela, la bocca a bastimento! Dato che ti si paga poco, lavora poco, ma almeno lavora: anche se tu lavorassi per quello che ti do, dovresti lavorare il doppio di quello che fai di solito. ...Anzi, dato che non hai da fare nulla, prendi il pacco con la roba della Milly e portalo nella camera degli ospiti. E vedi di urlare di meno e di comportarti bene di più! Lo sai come mia zia vuole che ci si comporti, qua dentro.

Iris – Senti chi parla di comportarsi bene: quello che aspetta la ballerina di Milano! (*esce*)

SCENA V

Cesira, Aldobrando

Aldobrando – Allora, Cesira: vediamo di intenderci subito, io e te. Tanto per cominciare, vieni sempre a lavorare con abiti lunghi e poco scollati, perché la padrona di tutto qui è mia zia e se ti vede un po' più scoperta è capace di farti scomunicare in un attimo.

Cesira – Accidenti! Ma se prima voleva farmi mettere giarrettiere e calze a rete!

Aldobrando – Ma anche tu sei come Iris? Che vuoi mettere bocca in quello che faccio io? E' proprio vero che sei una compagna. Compagna a lei, cioè: uguale.

Cesira – No, no... non dubiti. In quello che non mi compete non metto bocca. Ma la metto in quello che mi compete. Veniamo al dunque: da che ora a che ora? E quanto pensa di darmi?

Aldobrando – Dalle otto a mezzogiorno bisogna dare aria alle stanze, spolverare e lucidare i mobili, rifare i letti e pulire il pavimento. Alla sera, una ripassatina generale con la scopa verso l'ora di chiusura dell'ufficio. Sei ore al giorno scarse scarse... facciamo trecento lire al mese.

Cesira – Trecento, eh? Per cominciare, va bene. Ma vedrà che il giorno in cui noi proletari prenderemo il potere, allora faremo i conti di tutti gli arretrati che ci dovete dare.

Aldobrando – Quando prenderai il potere, ne riparleremo. Intanto, finché non lo prendi e lavori qui, sarà meglio che questi discorsi tu non li faccia nemmeno, perché se ti sente mia zia, ti prende e ti arrostitisce sul rogo, insieme a Carlo Marx.

Cesira – Ho già capito che aria tira in questa casa: oscurantismo capitalista! Speriamo davvero che venga la rivoluzione come c'è stata in Russia! Così facciamo un po' di pulizia.

Aldobrando – Invece di aspettare tanto la rivoluzione, comincia a farla te un po' di pulizia! E' da ieri l'altro che non spazza nessuno: sembra di lavorare in un letamaio. (*le mette in mano la scopa*)

SCENA VI

Cesira, Aldobrando, Iris

Iris – (*entra*) Lo sa chi ho visto arrivare in fondo alla strada, dalla finestra del piano di sopra?

Aldobrando – Ma che cosa ne so! Non sono mica un indovino.

Iris – Provi a dire.

Aldobrando – Provo ma a darti un colpo in testa: andiamo, chi hai visto?

Iris – Sua zia Rebecca con una ragazza, e stanno venendo qui.

Aldobrando – Vai! Ci siamo: mi porta a conoscere quella ragazza che vuol farmi sposare. E io non ho ancora pensato a niente per uscire dall'intrigo. Che cosa posso fare, ora?

Iris – Mah! Se non lo sa lei, lo devo sapere io?

Aldobrando – Già, cosa vuoi sapere te, poverina? Non hai nemmeno un grammo di cervello in quella testa bacata... State a sentire, tutte e due: io vado di sopra zitto zitto. Voi direte a mia zia che non ci sono. Sono andato in giro per Firenze e non si sa a che ora ritorno. Capito?

Iris – Io bugie non ne voglio raccontare.

Aldobrando – Sentitela, la bocca a galeone: ne racconterà duemila, di bugie, tutti i giorni, quando va spettegolare a destra e a sinistra, e ora si vergogna a dirne una a fin di bene! Fai come ti pare, ma se mia zia si accorge che sono in casa, fai conto di non ritrovarti più un dente in bocca e nemmeno una di quelle setole che hai in testa. *(esce)*

Iris – Quanti intrallazzi inventerà quello lì, non lo sa nessuno. Il padreterno, lassù, avrà messo un angelo ragioniere a tenergli il conto!

Cesira – Io non ho ancora capito niente. Chi deve arrivare? Che cosa dobbiamo dire?

Iris – Per forza non hai capito niente! A star dietro a quello lì, c'è da perdere il cervello. Questa casa è peggio di un romanzo di Salgari: io dico che nella giungla nera non ci sono tanti intrighi come qui.

SCENA VII

Cesira, Iris, Rebecca, Filomena

Rebecca – *(fuori scena)* Aldobrando!

Iris – Eccola! Quella che arriva ora è la zia del Direttore, Cesira. Lascia parlare me!

Rebecca – *(entra)* Iris, dov'è mio nipote?

Iris – Non c'è, signorina. E' uscito.

Rebecca – Mah... vorrà dire che aspetteremo. *(si affaccia fuori)* Filomena! Vieni, cara...

Filomena – *(entra, è molto miope, con occhiali spessi come fondi di bottiglia)*: Eccomi, zia.

Rebecca – Aspetteremo che torni Aldobrando. Vedrai che non ci metterà molto. Togliti il cappotto: non senti che caldo che c'è qui dentro?

Filomena – Sì, zia... *(si toglie il cappotto)* E dove lo metto?

Rebecca – *(sedendosi)* Appoggialo su un attaccapanni.

Filomena – Sì, zia. *(si avvicina a Cesira e le mette il cappotto sulla testa)*

Cesira – Eh! Oh! Ma che lo mette in testa a me?

Rebecca – Filomena! Ma che fai? Metti il cappotto in testa alla gente?

Filomena – Mi era sembrato un attaccapanni... Mi scusi, brav'uomo.

Cesira – Eh? Brav'uomo? Prima mi sotterra con il cappotto, poi mi chiama anche uomo? Iris, dille qualcosa te!

Rebecca – Eh! Quante storie! La bambina si è un po' confusa. Non vede che è un po' debole di vista? Ringrazi il cielo di vederci bene lei! E poi, chi è questa, Iris? Che cosa ci fa qui? E' una cliente?

Iris – E' la nuova donna delle pulizie.

Rebecca – Figurati! La donna delle pulizie! E alza la cresta in questo modo perché la bambina l'ha chiamata uomo? Ma che modi! Appena torna Aldobrando la faccio a mettere a posto io!

Cesira – *(con foga)* Che cosa fa mettere a posto? Saremo ma noi a mettere a posto lei quando prenderemo il potere!

Iris – *(le dà un calcio nello stinco, facendola tacere)*

Rebecca – Eh? Cosa mi dice questo coso? Cosa mi dice?

Iris – *(allontana Rebecca lanciando occhiate a Cesira)* Niente, niente... via, si calmi: è stato un malinteso. Piuttosto: chi è questa signorina?

Rebecca – E' una mia nipote. Nipote acquistata, però: è figlia del cognato della mia povera sorella Cunegonda. *(a Filomena)* Vieni, cara, mettiti a sedere.

Filomena – Sì, zia... mi siedo. *(si avvicina a una sedia, ma ne rimane troppo lontana. Sta per sedersi finendo per terra quando Iris interviene)*

Iris – *(la prende al volo)* Oh! Ma che fa? C'è mancato poco che cadesse per terra! *(la fa sedere)*

Filomena – Mi sembrava che ci fosse la sedia.

Cesira – *(a Iris, piano)* Questa qui è più cieca di una talpa. Non vede da qui a lì.

Rebecca – Filomena! Cerca di renderti conto bene di dove sei e di quello che fai. Altrimenti combini solo disastri!

Filomena – *(rivolta verso Iris)* Sì, zia, hai ragione.

Iris – *(le gira la testa dalla parte giusta)* No, sua zia è quell'altra.

Rebecca – Anche ieri sei andata in banca, e sei stata mezz’ora a parlare con la statua di marmo del fondatore che hanno dentro, prima di accorgerti che non era un impiegato! Via, cara, stai più attenta nelle tue cosine! Altrimenti, anche con Aldobrando che figura ci fai?

Filomena – (*ancora rivolta a Iris*) Senti, zia...

Iris – (*le gira ancora la testa*) No, di là!

Filomena – Senti, zia: ma sei sicura che Aldobrando mi vorrà sposare? Non hai fatto altro che parlarmi di lui, e mi hai convinta. Ma lui, l’hai convinto?

Rebecca – Stai tranquilla. Aldobrando è un ragazzo sottoposto alla sua zia. Fa tutto quello che gli dico. In più, un brav’uomo tutto casa e chiesa come lui, cosa può sperare di meglio di una moglie per benino come te? E poi, bellina come sei! Sarà molto contento di sposarti! Dico bene, Iris?

Iris – Eh! Contento come una pasqua.

Rebecca – Quindi, voi due vi sposerete, e quel che più conta, mi farete tanti bei nipotini!

Filomena – O mamma, che emozione!

Rebecca – Senti: ma tu... sei tutta a posto, vero? I bambini me li puoi fare... o no?

Filomena – Mah! Io credo di sì, zia.

Rebecca – Brava! Quindi, come si fanno te l’ho spiegato. Ad Aldobrando non devi dar tregua finchè non ne hai avuti tre o quattro. Lui è un bravo ragazzo, ma dev’essere un po’ pigro in queste cose. In cinque anni di matrimonio, prima di rimanere vedovo, non riuscì a combinare niente. Ma ora, con te, gli sto dietro io! Lo controllo io!

Filomena – Zia... ma che ore sono?

Rebecca (*guarda un orologio*) – Le dieci e mezzo! E alle undici devo essere alla riunione dell’Associazione per la Pubblica Moralità! E Aldobrando? Dove sarà andato? Quanto gira, quello! Come una trottola! Per trovarlo in casa cosa ci vuole, la richiesta d’appuntamento su carta bollata da uno e venti?

Filomena – Che facciamo? Aspettiamo ancora?

Rebecca – No... come si fa ad aspettarlo? Ci tocca andare via senza aver concluso niente. E pensare che ci tenevo così tanto che Aldobrando ti vedesse! (*si alza*)

Filomena – Anch’io ci tenevo tanto a vederlo!

Cesira – (*piano a Iris*) Ma che voleva vedere, lei! Non vedrebbe acqua in Arno!

(*si sente un forte rumore dal panno di sopra*)

Filomena – Che c’è, zia?

Rebecca – Mah! C'è stato un tonfo in camera di Aldobrando! Iris, cos'è successo?

Iris – Sarà... sarà stato il gatto!

Rebecca – Voglio andare a vedere.

Iris – No, che ci va a fare? Il gatto avrà buttato per terra qualche vaso... ora Cesira va a pulire!
(dà una gomitata a Cesira perché capisca) Vero Cesira, che vai a pulire?

Cesira – Eh? Ah, sì... ci penso io!

Rebecca – Va bene... Allora andiamo, Filomena.

Filomena – Eccomi, zia... *(si alza e va a sbattere contro il tavolo)*

Rebecca – Filomena, stai più attenta!

Iris – *(indirizzandola)* Per di qua, guardi.

Filomena – Aspettami, zia!

Rebecca – Vieni, dammi la mano. Iris, dì ad Aldobrando che sono venuta, e che non si muova da casa perché quando finisce la riunione dell'Associazione per la Pubblica Moralità porto qui il Direttore dell'ospizio. *(esce con Filomena)*

Iris – Non si preoccupi: glielo dirò appena arriva! ...Non dev'essere lontano!

SCENA VII

Cesira, Aldobrando, Iris

Aldobrando – *(entra, massaggiandosi la bocca)* Meno male che sono andate via, quelle due rospe! E poi, c'è mancato poco che la vecchia mi trovasse.

Cesira – Per forza! Ha fatto un tonfo che pareva che ci fosse il gigante Golia a suonare la grancassa!

Aldobrando – Mi ero nascosto nell'armadio! Tutt'a un tratto mi si sono aperti gli sportelli: ho battuto una boccata per terra da levarmi di sentimento!

Iris – Vedesse che bella fidanzata gli ha trovato sua zia! Starà fresco, a sposare quella!

Cesira – La prima notte di nozze, prima che trovi il letto si è già fatto giorno. Peggio che giocare a mosca cieca!

Aldobrando – Se voi credete che io sposi quella talpa, vi sbagliate di grosso!

Iris – Voglio proprio vedere come farà a scansarla. Sua zia mi è parsa parecchio risoluta. Gli toccherà prenderla, e zitto!

Aldobrando – Zitto io? Neanche per idea! Vedrai che qualcosa inventerò. E ora: non dovevi andare a La Nazione a portare i necrologi di domani? Ecco, prendi e vai.

Iris – Sì, vado: e quando sono a La Nazione, avviso due o tre cronisti di tenersi pronti perché in questa casa sta per succedere un polverone di quelli che non si sono mai visti: peggio di Casamicciola! *(esce)*

Aldobrando – Ha una lingua, quella, che taglia e cuce: sempre in movimento! Qualche volta se la sloga. *(a Cesira)* E tu, Cesira, comincia a pulire questa stanza. Se arriva qualcuno, io sono su. *(esce)*

SCENA IX

Cesira, poi Milly

Cesira – *(comincia a spazzare)* Mah! C'è un po' di polvere e via in questa stanza! Neanche si fosse nel deserto del Sahara! *(vede l'urna cineraria)* E questo? Che sarà? *(la apre)* Ah, un posacenere: mi toccherà anche vuotarlo. E poi, accidenti! E' pieno di cenere che sembra la fornace del Vesuvio! Ma che fumano qui, invece de dei sigari? I tronchi d'albero? *(rovescia la cenere nel secchio dell'immondizia)* Via, buttiamo ogni cosa qui dentro e rimettiamo il posacenere sul tavolo. E' già assai che questi turchi non abbiano buttato le cicche per terra, senno' finivo di spazzare domani.

Milly – *(entra con una valigetta)* Permesso? Si può?

Cesira – Venga, si accomodi. Cercava l'impiegata per un funerale?

Milly – Veramente io cercavo il signor Aldobrando.

Cesira – E' salito un momento su, ora scende subito.

Milly – Benissimo, lo aspetterò. *(si siede, accende una sigaretta e fuma con un lungo bocchino)*

Cesira – *(si ferma di colpo, rimane a guardare con aria di sfida)* Ora glielo chiamo. Ma prima, guardi, non mi scuota il trabiccolo per terra. Prenda questo posacenere e butti tutto lì. *(dà a Milly l'urna cineraria)*

Milly – E questo sarebbe... il posacenere?

Cesira – Sì. Ma fumi, fumi pure. Non è che mi dà noia la puzza. E' che in terra ci ho spazzato ora, capisce.

Milly *(fuma, scuotendo la cenere della sigaretta nell'urna)* – Dunque è lei che si occupa delle pulizie. Mi dica: è già pronta la mia camera?

Cesira – La sua camera? Che camera? Vorrà dire: la camera ardente. Aveva fissato per un funerale?

Milly – Ma che funerale! Io sono stata invitata dal signor Aldobrando, ospite in casa sua!

Cesira – Ah! Ora ho capito! Lei sarebbe quella di Milano che doveva arrivare! Quella che aveva mandato le mutande per posta!

Milly – Cioè: ho già fatto recapitare parte del mio bagaglio. Sì, sono io.

Cesira – Allora bisogna che vada in tutti i modi a chiamare il direttore. Aspettava in gloria che arrivasse.

Milly – La ringrazio. Può anche portare questa valigia nella mia stanza? Sa, il viaggio mi ha tanto spossata.

Cesira – (*indugia, guardandola torvo*) ...E va bene! (*scimmiottando*) Il viaggio mi ha tanto spossata, poverina! Non si abbia a spossare ancora di più. (*prende la valigia*) Ma verrà il giorno in cui noi proletari prenderemo il potere. E allora vedremo a chi toccherà portare le valigie! (*esce*)

SCENA XI

Milly, Aldobrando

Milly – (*spegne la sigaretta nell'urna, la richiude, rimane sola qualche istante, e osserva la stanza incuriosita, si stupisce del quadro della moglie*)

Aldobrando – (*entra alle sue spalle, la guarda perplesso cercando di capire se sia davvero Milly e non un'altra persona*) Milly carissima! Che piacere rivederti! (*la abbraccia, e poi, fra sé*) Questa volta è proprio lei! ...non ci sono dubbi!

Milly – Quanto tempo è passato dall'ultima volta che ci siamo visti!

Aldobrando – Tanto, troppo! Ma sai, il lavoro non dà requie! A Firenze non fa altro che morire gente: mai un giorno che abbia potuto lasciare l'ufficio.

Milly – Ti ricordi che giorni indimenticabili abbiamo trascorso a Milano? Sai: conservo ancora quell'anellino che mi regalasti!

Aldobrando – Vorrei anche vedere che tu l'avessi buttato via!

Milly – Fatti vedere: non sei cambiato per niente, Aldobrando! Sei sempre belloccio come quando ti conobbi!

Aldobrando – Ma su, sciocchina! Sono ma ingrassato! (*fra sé*) Senti cosa mi dice! Ma che gli farò alle donne, io? (*a Milly*) Dimmi, piuttosto: quando sei arrivata a Firenze?

Milly – Sono arrivata ieri.

Aldobrando – Ieri? E soltanto oggi sei venuta da me? Dove sei stata in tutto questo tempo?

Milly – (*con aria cupa*) Sai, Aldobrando... io non sono venuta a Firenze soltanto per vedere te. Qui a Firenze io...

Aldobrando – Hai altri tre o quattro uomini!

Milly – No, no... Aldobrando, tanto vale che te lo dica. Qui a Firenze io ho un figlio.

Aldobrando – *(spaventatissimo)* Un figlio! Di chi? Mica mio, eh?

Milly – No, non tuo: se fosse tuo, Aldobrando, non mi avresti mai abbandonata!

Aldobrando – *(sollevato)* Ah, no di certo! Mai!

Milly – Come sei caro, Aldobrando! Invece con il padre di questo bambino le cose sono andate diversamente. Quando lo conobbi, cinque anni fa, mi promise mari e monti, ed io... quanto me ne sono pentita! ... ho ceduto alle sue lusinghe. Appena mi accorsi di aspettare un bambino gli chiesi di sposarmi, ma lui non ne volle sapere. Sarebbe scoppiato uno scandalo e lui aveva una reputazione di virtuoso da difendere, qui a Firenze.

Aldobrando – *(strabuzzando esageratamente gli occhi)* Oh! Che delinquente! Che filibustiere!

Milly – *(con una voce piagnucolante ma dai toni forzati)* Io... lo pregai di non abbandonarmi, ma lui, non appena il piccolo fu nato, venne a Milano, mi lasciò dei soldi perché non mi facessi più vedere e portò via il bambino dicendo che avrebbe provveduto lui a farlo crescere. Da poco ho saputo che, di nascosto, mantiene nostro figlio in un Istituto.

Aldobrando – *(come trattenendo a stento le lacrime)* Povera Milly! Cosa ti hanno fatto! Che cosa tremenda!

Milly – Fino ad oggi ho resistito alla tentazione di venire a trovare il mio bambino, ma ora mi sono decisa approfittando del tuo invito e della tua ospitalità. Ieri sono stata in quell'Istituto e... l'ho riabbracciato.

Aldobrando – *(scoppia in lacrime come una fontana, si soffia rumorosamente il naso con un fazzoletto)* Oh, che storia! Se la veniva a sapere Dickens ci faceva un romanzo! Fai conto che Oliver Twist non sia stato niente. E lui, il manigoldo, l'hai rivisto?

Milly – No. E non so nemmeno come si chiama! Mi si presentò come Conte Libero Onesti, ma ho saputo che ha usato un nome falso.

Aldobrando – Conte Libero Onesti, eh? Poco Onesti, e molto libero, direi!

Milly – *(continua a piangere con fare melodrammatico)* Fin dal primo giorno, capisci? Lui non pensò che a sedurmi per poi abbandonarmi come una donnaccia di strada! Dio mio, come ho potuto invaghirmi di un codardo simile? Di uno che si vuol far vedere probo e onesto e poi fa crescere nostro figlio in un collegio, di nascosto... senza dargli né babbo né mamma! *(apoteosi delle lacrime)*

Aldobrando – *(allo stesso modo di Milly)* Oh! Poverina! Che cose! Fatti abbracciare, tesoro *(la abbraccia)*, e non temere: in me troverai sempre un amico sincero. *(smette di piangere quasi di colpo)* Ora vieni che ti mostro la tua camera.

Milly – Oh, Aldobrando! Se non avessi te! *(escono)*

SCENA X**Rebecca, poi Cesira, poi Aldobrando**

Rebecca – *(fuori scena)* Aldobrando! *(entra)* Ma... non c'è nessuno!

Cesira – *(rientra)* Ah! E' lei. Che voleva?

Rebecca – Mio nipote, volevo. Non è ancora ritornato?

Cesira – Sì, ora è su con quella di Milano.

Rebecca – Con quella di Milano? Quella di Milano chi?

Aldobrando – *(entra subito)* Con quella ordinazione arrivata da Milano di una serie di lapidi scolpite... *(a Cesira)* O imbecille, ma sei stupida davvero o lo fai apposta?

Rebecca – Aldobrando: prima sono venuta qui con quella ragazza che ti volevo far conoscere, e tu non c'eri. Eppure mi ero anche raccomandata di farti trovare in casa.

Aldobrando – Sai, zia, il lavoro è lavoro. Ci sono stati tre morti, uno all'Isolotto, uno al Ponte Rosso e uno a San Frediano. Poi c'è una vecchina che sono tre giorni che sta per morire, i parenti mi hanno chiamato a prendere le misure, ho già pronta anche la lapide, manca solo la data di morte e quella ancora non si decide.

Rebecca – Aldobrando: lavoro o non lavoro, tra dieci minuti porto qui Arduino Bigotti, il direttore dell'ospizio "Poveri Vecchi" e Presidente dell'Associazione per la Pubblica Moralità. Quindi non ti devi muovere di casa: sono passata apposta per assicurarmi che tu ci fossi, per non fare un altro viaggio a vuoto.

Aldobrando – Non ti preoccupare.

Rebecca – Prima che tu vada via, ti volevo chiedere: l'urna cineraria con le ceneri del Barone Strangoli, l'hai preparata bene?

Aldobrando – Sì, zia, eccola qui. *(la prende)* L'ho riempita con le mie mani. Era anche un uomo grosso, manca poco che la cenere non c'entrava neanche tutta.

Rebecca – *(apre l'urna e guarda dentro)* Accidenti! Meno male che era un uomo grosso! Ma se non c'è altro che un briciolo di cenere, qui dentro!

Aldobrando – *(guarda)* Eh? Ma che si restringe con l'umidità?

Rebecca – Eh! Aldobrando: Non vorrai mica farmi credere che il Barone Strangoli sia tutto lì, eh? Ritrova le ceneri, sai! Ritrovala! *(prende Aldobrando per un orecchio)* Ragazzaccio!

Aldobrando – Ahi! Sì zia... si vede che Iris gli ha cambiato posto...

Cesira – *(imbarazzata non interviene)*

(dal piano di sopra viene un forte rumore)

Rebecca – Eh? Ma che c'è di sopra? Mi è parso di sentire un gran tonfo!

Aldobrando – (*a Cesira*) Vai! Milly ha combinato qualcosa. Se mia zia va su siamo rovinati.

Cesira – Siamo rovinati? E' lei che è rovinato! Che c'entro io?

Rebecca – Ehi, Aldobrando! Ma non hai sentito che botto c'è stato, su?

Aldobrando – Mah! Sarà stato il gatto! ...Avrà buttato in terra qualche vaso.

Rebecca – Un'altra volta! No, voglio andare a vedere.

Aldobrando – Ma che vai a fare? C'è Cesira, andrà lei (*dà una gomitata alla Cesira perché capisca*).

Cesira – Eh? Ah... sì, vado io! ...Quando il gatto rovescia un vaso, vado io!

Aldobrando - Non c'è quell'uomo che ti aspetta all'Associazione per la Pubblica Moralità? ...Vai, vai!

Rebecca (*esce*) – Hai ragione. Ci vediamo tra un po'. (*esce*)

SCENA XI

Cesira, Aldobrando, Milly

Aldobrando – (*sospira di sollievo*) Anche per stavolta è andata bene.

Milly – (*entrando*) Aldobrando, mi dispiace: stavo mettendo la valigia sopra l'armadio quando mi è cascata per terra.

Aldobrando – S'è sentito! ...comunque, Milly: abbi pazienza ma io ora ho un appuntamento importante: perché non ne approfitti per fare un bel giro nei negozi del centro? Ti accompagna Cesira!

Cesira – (*piano ad Aldobrando*) Se la vuole levare dai piedi, eh?

Aldobrando – (*piano a Cesira*) Eh, non sono mica stupido: tra un minuto torna mia zia con quell'uomo della Pubblica Moralità! Mica mi posso far trovare con una ballerina in giro per la casa!

Milly – E' una buona idea, Aldobrando: farò qualche spesuccia per Firenze. Però, questo pomeriggio, lascia tutti i tuoi impegni e dedicati soltanto a me.

Aldobrando – Non dubitare. Stasera sarò tutto tuo... (*prende il portafogli*) tieni: con queste venti lire comprati qualcosa di bello.

Milly – Oh! Aldobrando! ...Come sei caro! Grazie!

Cesira – (*tende la mano*) Com'è caro! E' proprio vero!

Aldobrando – (*guardandola torvo*) ...Va bene! Tieni qualcosa anche per te, come mancia del piacere che mi fai ad accompagnare Milly!

Cesira – Ora si ragiona: altrimenti entravo in sciopero e chi s'è visto s'è visto... venga, signorina, vedrà che belle mutandine troverà nei negozi del corso, così le potrà mandare per posta a quello, a quell'altro... (*escono*)

SCENA XII

Aldobrando, Gustavo

Aldobrando – Anche questa è fatta. Ora arriva mia zia con quell'uomo dell'ospizio; bisogna che dica a Gustavo di rimettere un po' a posto il laboratorio. C'è il caso che vogliamo vedere anche di là. (*chiama*) Gustavo! Gustavo!

Gustavo – (*entra di corsa, con un pennello e un secchiello di vernice nera in mano*) Eh? Chi... chi... chi mi chiama? (*volge le spalle ad Aldobrando così da non vederlo*) Eppure mi è pa... pa... parso di sentir chiamare.

Aldobrando – (*è alle sue spalle tra lo sconsolato e il divertito*)

Gustavo – (*continuando a non vedere Aldobrando*) Mah! Di... di... direttore, dov'è?

Aldobrando – Sono qui, imbecille.

Gustavo – (*spaventato e colto di sorpresa, si volta alzando il pennello e tinge di nero il volto di Aldobrando*) Aaahh! Di... di... direttore! E' qui.

Aldobrando – (*cerca di pulirsi ma si sporca di più*) Deficiente! Guarda che cosa hai fatto, bietolone! Mi hai conciato come uno stasatore di pozzi neri!

Gustavo – Mi... mi... mi scusi, non ho fa... fa... fatto apposta.

Aldobrando – Vorrei anche vedere che tu avessi fatto apposta! Grullo e fatto male!

Gustavo – Mi... mi... mi dispiace.

Aldobrando – Ti dispiace, eh? Anche a me! Guardami, sembro lo zio Tom! Ora ti sistemo io! Senti un po': ti fanno ancora male i lupini ai piedi?

Gustavo – E... e... eccome!

Aldobrando – Bene! E allora tieni! (*gli pesta un piede*) Così impari!

Gustavo – Ahi!Ahi! (*saltella*)

Aldobrando – Come faccio a presentarmi a mia zia e a quell'uomo che deve venire, in queste condizioni? E la vecchia si è anche raccomandata di lustrarmi e di farmi trovare pulito e in ordine!

Rebecca – *(fuori scena)* Venga, signor Arduino, siamo arrivati! Ecco l'ufficio di mio nipote!

Aldobrando – Lo sapevo io! Ecco mia zia con quell'uomo dell'ospizio! E ora? E' meglio far finta di non esserci, che esserci tutto lordato in questo modo!

Gustavo – Sì... sì... si nasconda di sopra!

Aldobrando – Già! Di sopra è il primo posto dove mia zia viene a cercarmi! Dove mi posso mettere? Ah, ecco! Dietro la tenda... qui in quest'angolo! *(si nasconde)* Mi si vede?

Gustavo – No, pe... pe... per nulla!

Aldobrando – Bene! Ora vai via: e che il cielo ce la mandi buona!

Gustavo – *(esce)*

SCENA XIII

Aldobrando, Rebecca, Arduino

Rebecca – *(entra)* Venga, signor Arduino, entri.

Arduino – *(entra)* Grazie, signorina Rebecca. Come le stavo dicendo, io ho sempre cercato di concludere i miei affari con persone serie, per bene, di cui ci si possa fidare...

Rebecca – Se è per questo, guardi: mio nipote è la persona più seria e più per bene di Firenze. Non beve, non gioca, non va a donne: tutto casa e chiesa.

Arduino – Me ne compiaccio! Allora vedrà che ci metteremo d'accordo subito. Ma dov'è, questo nipote? Non doveva essere ad aspettarci?

Rebecca – Sarà andato un attimo di sopra: ora vado a chiamarlo. *(esce)*

Arduino – *(passeggiando lentamente per la stanza, si avvicina alle tende che nascondono Aldobrando, poi se ne allontana)*

Aldobrando – *(nascosto)* E... eccì! *(starnutisce)*

Arduino – *(sorpreso)* Eh? Mi è parso di sentir starnutire! Eppure non vedo nessuno... *(sposta le tende)*

Aldobrando – *(riesce a sgusciare alle spalle di Arduino senza farsi vedere, imprecando fra sé)*

Arduino – Mah, me lo sarò immaginato... *(si allontana dalle tende)*

Aldobrando – *(torna nascosto e starnutisce di nuovo)* E... e... eccì!

Arduino – No, eh! Questa volta l'ho sentito davvero! *(sta per avvicinarsi alle tende quando entra Rebecca)*

Rebecca – (*rientra*) Mi dispiace, signor Arduino, ma mio nipote non c'è. Mi ero anche raccomandata che restasse in casa, quindi dev'essere successo qualcosa, perché altrimenti non si muoveva. Restiamo ad aspettarlo qualche minuto, si starà a vedere. Sa che cosa deve fare nel frattempo? Mi racconti che successe all'Arcivescovado ieri l'altro: ho sentito dire un sacco di cose ma non ci ho capito ancora nulla! (*prepara due sedie, fa sedere Arduino accanto a lei*)

Arduino – Ah! Non mi ci faccia neanche pensare! Per l'appunto, guardi, ero proprio a cena dal cardinale, io e lui siamo carissimi amici, lei lo saprà.

Rebecca – Certo che lo so! Per questo gliel'ho domandato.

Arduino – Io e il Cardinale eravamo a conversazione, dopo cena, quando tutt'a un tratto abbiamo sentito in piazza San Giovanni un baccano d'inferno. Ci siamo affacciati alle finestre e abbiamo visto una masnada di scalmanati che cantavano stornelli sconci... proprio lì sotto, davanti all'Arcivescovado!

Rebecca – Oh, che cose! Sotto le finestre del Cardinale! Gli stornellacci sconci... E che dicevano?

Arduino – Non mi sono mica messo a sentire le parole... ma erano cose da far rizzare i capelli in testa anche a un pelato.

Rebecca – Oh! Vergogna! Prendere per il bavero il Cardinale!

Aldobrando – (*fra sé*) Mondo assassino! C'ero io a cantare gli stornelli! Speriamo che non ci abbia visto in faccia!

Arduino – Cose da delinquenti, da socialisti, da miscredenti... Il Cardinale mandò subito due o tre preti a farli smettere, perché si erano già radunate un po' di persone a sentire. Me quei furfanti non li hanno nemmeno considerati: hanno continuato a cantare come se nulla fosse, fino a quando non sono arrivati i carabinieri. Allora sono scappati e non c'è stato verso di acchiapparne uno!

Rebecca – Maria Vergine! Sentite che roba! Ma chi erano? Saranno stati ubriachi.

Arduino – Ubrachi e basta? Magari! Erano ma anticlericali socialisti! Rivoluzionari! Dinamitardi! La genia maledetta dei seguaci di Carlo Marx! Una stirpe da schiacciare, negatrice di Dio e della legge!

Rebecca – Socialisti, dice?

Arduino – Tutte le volte che sento parlare di Carlo Marx mi viene il voltastomaco. Prenderei e gli darei fuoco, a quell'eretico! E quelli che seguono le sue idee sono tutte serpi della peggior razza!

Aldobrando – (*fra sé*) Ohi ohi! Mi sono anche messo la donna delle pulizie socialista in casa! Sto lustro! C'è da veder fare le scintille.

Rebecca – Ma insomma, di quei delinquenti che cantavano in piazza, se n'è saputo più nulla?

Arduino – Per ora, no. Ma vedrà che verrà il giorno che pagheranno il fio anche loro! Per fortuna, anche se era sera, io ho gli occhi buoni; e li ho visti bene in faccia tutti. Specialmente il capo ce l’ho qui stampato, lo riconoscerai tra mille!

Rebecca – Il capo?

Arduino – Sì, il capo, quello che comandava quella combriccola di manigoldi. Il nome vero non sono riuscito a capirlo, ma di soprannome tutti lo chiamavano: De Sade.

Aldobrando – (*fra sé*) De Sade! E’ il mio soprannome! Mondo assassino! Sono del gatto! Come faccio, ora?

Arduino – Questo De Sade, appena lo incontro, lo riconosco all’istante! L’ho visto proprio bene in faccia: storpiato anche fisicamente dalla sua malvagità interiore, brutto, fatto male,...

Aldobrando – (*fra sé*) Accidenti! Bello lui!

Arduino – Appena mi capita di rivederlo, se mi capita, lo prendo e lo porto subito dai carabinieri! Quando avrà passato tre mesi alle murate per schiamazzo notturno, vilipendio e turpiloquio, starà più fermo.

Rebecca – Bene! E tre mesi sarebbero anche pochi!

Aldobrando – (*fra sé*) Cosa? Sarebbero pochi? Un accidente nella palla del cuore a te e a lui!

Rebecca – Intanto, il nipote non si vede. Chissà dove sarà andato, anche quello!

Arduino – Sarà stato chiamato per qualche questione urgente. Si vede che è uno che lavora: mica come quegli scapestrati dell’altra sera, che siccome non hanno niente da fare, vanno a fare spregi e vigliaccate! Suo nipote non è come quel De Sade che ho visto io!

Rebecca – Su questo ci può mettere la mano sul fuoco. Ma ora andiamo, vorrà dire che torneremo, per parlare con lui del nostro affare. (si alzano) Piuttosto, a proposito,... quanti vecchini ha detto che vi muore, nel vostro ospizio?

Arduino – Due o tre ogni settimana

Rebecca – Non si potrebbe fare quattro? (*escono*)

SCENA XIV

Aldobrando, Iris, poi Arturo

Aldobrando – (*uscendo allo scoperto disperato*) Vai! Così son rotte le uova e si è già fatta la frittata. Di certo non posso mica nascondermi in eterno: prima o poi mi toccherà incontrarlo per combinare quell’affare che preme alla mia zia.

Iris – (*entra*) Fatta anche questa! Sono già stata alla Nazione a portare i necrologi.

Aldobrando – Allora tornaci e portaci anche il mio perché ora prendo e mi ammazzo.

Iris – Mamma mia, com'è nero in viso! O quella tinta in faccia che ci rappresenta?

Aldobrando – Ci rappresenta che a sopportare te mi è venuta fuori la bile e mi si è sparsa dappertutto; ecco che ci rappresenta. E se ora non ti levi di torno faccio diventare nera anche te, dalle manate.

Iris – E che ho fatto ora, per farmi rispondere in questo modo? Se le girano, guardi di fermarsele e non se la rifaccia con me! Capito? Nerone!

Aldobrando – Eh, bocca a veliero! Io me la rifaccio con chi mi pare! Con te poi, me la rifarei anche se non mi girassero, quindi guarda quanto ci metterei a prenderti e farti a polpette.

Arturo – (*entra con un pacco*) Eh! Ma che siete sempre a urlare voi due?

Aldobrando – Ma che sei tornato? Non t'avevo detto di girare alla larga? Arturo, non mi far andare di fuori! Già sono nero!

Arturo – Sei nero? Lo vedo! Hai il viso tutto tinto! Prepari il trucco per mascherarti da africano a Carnevale?

Aldobrando – Se non ti levi da tre passi maschero anche te! Specialmente sugli occhi ti faccio una maschera nera gonfia così.

Arturo – Come gli girano! Ad attaccargli una macina da mulino ci si farebbero i quattrini! ...Dai, calmati!

Aldobrando – Calmati, eh? Se fosse successo a te, mi calmerei! Ma è successo a me!

Arturo – Che ti è successo? Ti hanno scoperto l'acqua santa?

Aldobrando – Magari... Ti ho raccontato che ieri l'altro sera siamo andati a cantari gli stornelli sconci all'Arcivescovado? Ecco: mi hanno visto! E se mi rivedono mi riconoscono! Sicché sono in un ginepraio di quelli che non ti immagini nemmeno!

Iris – Ecco perché gli frullano a duemila! Lo dicevo io: non gli può andar sempre bene! Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino!

Aldobrando – Bocca a gondola che non sei altro! Se non ti cheti altro che zampino ti ci faccio restare! (*fa l'atto di picchiarla*)

Arturo – (*scartando il pacco*) Ragazzi, calmatevi... un pochino! Guardate, ho preso il biglietto di una lotteria, al circolo... e ho vinto questo dolce alla panna montata! Mi sono detto: lo porto ad Aldobrando, tanto non ho nulla da fare, così lo mangiamo insieme...

Iris – O viso a pollo, costì! Che comincia ad alzare anche le mani? Se no le alzo anch'io e si guarda chi le alza di più!

Aldobrando – Io alzo le mani e anche i piedi, se non stai un po' zitta! Ho già abbastanza impicci per la testa, senza star dietro a te! Muso di ciuca! ...Bocca a peschereccio!

Iris – Se è negli impicci, è bene! Mal voluto non è mai troppo! Glielo dicevo io, di comportarsi meglio: ora è arrivato il momento della resa dei conti! Sarei contenta se gli scoprissero anche i giornalini delle donne nude, e il cognac nella bottiglia dell'acqua Santa! Così imparerebbe! Mezza caccola! Oh!

Aldobrando – Mezza caccola a me? Allora te cosa sei? Uno sputacchio tutt'intero! ...e poi vedrai, riuscirò a farla in barba a te e a mia zia! Bietola! Aggeggio! ...Spenta nell'intelligenza!

Arturo – Andiamo, smettetela! Venite piuttosto a mangiare il dolce alla panna, prima che si squagli!

Iris – Ecco sì, Arturo... mi dia il dolce! (*prende la torta in mano*) Quindi io sarei una bietola, un aggeggio, una spenta nell'intelligenza? Ecco: lei non era tutto nero? (*spiaccica la panna in faccia ad Aldobrando*) ...Ora è tornato bianco! (*cala la tela*)

- **Fine II Atto** -

ATTO TERZO

Stessa scena dei primi due atti, al mattino del giorno ancora seguente

Scena I Aldobrando, Arturo

Aldobrando – (*disperato, seduto*) Povero me! ... Non riesco a trovare un sistema per salvarmi!

Arturo – Su, andiamo! Vorresti dire che non ti eri mai trovato nelle pesti, prima d'ora? Non te lo ricordi, di quando tua zia ti trovò abbracciato a quella ragazza, mentre la baciavi? Le dicesti che la poverina si era sentita male e che la stavi rianimando con la respirazione bocca a bocca.

Aldobrando – Eh! Ma questa volta la situazione è più aggrovigliata! E' roba che a pensarci mi si aricciano anche i peli delle sopracciglia! Lasciamo stare le riviste del Moulin Rouge, il cognac e ballerine, che quelle sono cose di sempre... ma qui, rischio di essere buttato sul marciapiede da mia zia, e portato alle Murate da quell'uomo! Dimmi te se questo non è un ginepraio che, a ritrovarcisi nel mezzo, uno non farebbe meglio a ammazzarsi.

Arturo(*apre un giornale di corse ippiche*) – Chetati, Aldobrando. Non ci devi pensare. Perché invece non si va alle Cascine alle corse dei cavalli, così ci si distrae un po'?

Aldobrando – Ma senti questo dove mi vuole portare! Così poi mi vedono anche lì e lo vanno a raccontare a mia zia! Ci mancherebbe soltanto questa!

Arturo – Io non ti riconosco più. Fino a due giorni fa ci saresti venuto anche con le stampelle.

Aldobrando (*toglie il giornale ad Arturo*) – Fammi vedere chi corre oggi. ... Eh! Corrono anche Baroncino e Villeggiante!

Arturo – Sicuro. Alla quarta corsa. Dì la verità: quando si parla di cavalli ti dimentichi anche di tua zia, eh?

Aldobrando – Oggi Baroncino e Villeggiante vincono di sicuro! Arturo, vai a casa a prepararti: poi, passa a chiamarmi tra mezz'ora. Si porta anche la mia amica di Milano, così si svaga un po'. Vorrà dire che mentre siamo alle corse cercherò di inventarmi qualche intingolo per salvarmi.

Arturo – Bravo! Ora sì che sei te! Vedrai che all'ippodromo qualcosa ti verrà in mente. Se poi non ti verrà, pazienza. Vorrà dire che sarai stato un po' in allegria, perché proprio non mi piace per niente vederti così col muso lungo. Sembri un becchino!

Aldobrando – Ma io sono un becchino! ... In casa mia siamo beccamorti da cinque generazioni: erano beccamorti tutti i miei nonni e i miei zii. E figurati, anche mia moglie, prima di sposarmi, era una beccamorta.

Arturo – Era una beccamorta? E ora, è una morta becca.

Aldobrando – Ma no, io a mia moglie, in fondo, gli voglio sempre bene! (*il quadro della moglie cade rumorosamente*)

Arturo – Vai! Riecco il quadro per terra! Vedi cosa succede a dire falstà?

Aldobrando – *(riappende il quadro)* Macché! E' il chiodo che si stacca in continuazione.

Arturo – Il chiodo? E' tua moglie! Qualche volta invece di staccare il quadro, ti fa cascare in testa il lampadario! *(esce)*

SCENA II Aldobrando, Iris, Cesira

Iris *(entra insieme a Cesira)* - Via, anche stamattina eccoci qui.

Aldobrando – Eccole, tutt'e due! Vi sembra questa l'ora di arrivare?

Cesira – Ma è sempre così velenoso, lei?

Iris – Lascialo stare, Cesira. Ci ha dato il buongiorno!

Cesira – In fin dei conti, non è nemmeno tanto tardi: solo che si è trovato due amiche per strada e ci siamo messe a parlare.

Aldobrando – Allora sì! Se erano due pettegole come voi, posso ringraziare il cielo che siete arrivate prima di sera.

Iris – Ma se lei tutte le mattine alle nove è ancora a letto!

Aldobrando – Sì, ma io sono il padrone e voi le dipendenti! Quindi voi dovete essere qui la mattina presto, e io invece posso stare a letto quanto mi pare! Va bene, bocca a brigantino?

Cesira – Ecco le argomentazioni tiranniche della classe capitalistica! Ma verrà il giorno in cui noi proletari si prenderà il potere, e allora si starà a letto noi, e si farà alzare presto i padroni a lavorare! Oh! ... anzi, guardi che cosa mi sono portata dietro: lo voglio attaccare da qualche parte. *(estrae dalla borsa un ritratto)*

Aldobrando – E quello lì, chi è?

Cesira – Come? Non lo sa? Non lo riconosci neanche te, Iris?

Iris – Oh, mamma! No davvero. Come faccio a riconoscerlo, con tutta quella barba e quella parrucca di capelli?

Cesira – Questo è il padre di tutti i proletari! E' Carlo Marx! Il fondatore del Partito Comunista!

Aldobrando – Accidenti! Carlo Marx! A me sembrava Robinson Crusoe!

Iris – Doveva abitare parecchio lontano dal barbiere. A tosargli tutte le setole, calerebbe sei chili di peso!

Cesira – E' stato il più grande uomo della storia! ...Dove si può attaccare il quadro?

Aldobrando – Attaccarlo? Ma che sei imbecille davvero? Mia zia darebbe fuoco a tutti i socialisti, quell'uomo dell'ospizio li prenderebbe a calci nei denti... e tu vuoi attaccare quell'ammasso di pelo in casa mia? Attaccalo a casa tua!

Cesira – Eh! Questo è oscurantismo capitalista! (*rimette il ritratto nella borsa*)

Aldobrando – Ora ti oscuro io, se ritiri fuori quell'affare in questa casa! Invece di discutere: vai di sopra, guarda se Milly è sveglia! ...E se è sveglia, chiedile che cosa vuole per colazione, e preparagliela.

Cesira – Anche! (*esce*)

SCENA III

Aldobrando, Iris, Rebecca

Iris – Dopo tutto quello che è successo ieri, ha ancora voglia di urlare con noi? Io credevo di trovarlo mogio e appassito come un fico baccone, e invece...

Aldobrando – Che cominci la mattina presto a mettere bocca? Per tua norma e regola, mia zia non si è ancora accorta di niente, anche se la situazione è messa male.

Rebecca (*entrando*) - Chi parla di me? Mi è parso di sentir dire qualcosa sulla zia!

Aldobrando – Oh! Buongiorno, zia! Sì, appunto parlavo con Iris, e si diceva di tutto il bene che fai nel cercare di redimere tutti quei manigoldi che vanno con le ballerine...

Iris – Che giocano ai cavalli, che bevono il cognac, che vanno a far bordello con gli amici fino a tardi...

Rebecca – Aldobrando, ti devo tirare le orecchie! (*gli tira le orecchie*) Ieri sono venuta con quell'uomo dell'ospizio e, nonostante mi fossi raccomandata, tu non eri in casa! Ma lasciamo stare. Oggi la questione sta così: io ho da fare e non posso accompagnarlo, ma fra mezz'ora verrà il signor Arduino da solo, a contrattare per quella convenzione con il suo ospizio; e fra un'ora passerà a trovarti anche Filomena. Mi dispiace di non poter accompagnare neppure lei, ma mi ha detto che era contenta di venire anche da sola, pur di conoscerti. Quindi vedi di accoglierla bene così vi sposerete presto.

Aldobrando (*sconsolato*) - ...fra mezz'ora quell'uomo, fra un'ora quella donna...

Rebecca – Preciso. Sicché guarda di non uscire di casa, perché di viaggi a vuoto né Filomena né Arduino ne vogliono fare più. Va bene?

Aldobrando (*sempre più abbattuto*) - Benissimo! Meglio di così si muore.

SCENA IV

Aldobrando, Iris, Rebecca, Cesira

Cesira (*entrando*) - Sono stata da quella donna, si è alzata ora. Vuole tè con latte, e brioches... neppure fosse Maria Antonietta.

Rebecca – Quella donna? Chi?

Aldobrando – Quella donna del palazzo accanto! Cesira va a fare le pulizie anche a lei! (*a Cesira*) O imbecille! Ma che continui?

Cesira – Eh? Ah, sì... quella donna accanto! Un'esosa, vuole anche la colazione a letto.

(*si sente un gran rumore dal piano di sopra*)

Rebecca – Eh! Ma se sento dei rumori al piano di sopra! Che cosa c'è?

Aldobrando – Il gatto! ...Sarà stato il gatto! Avrà buttato in terra qualche vaso!

Rebecca – Un'altra volta? No, questa volta voglio andare a vedere.

Aldobrando – No! Cosa vai a fare? C'è Cesira! Ecco, andrà lei! Vai, zia, vai: non avevi da fare?

Cesira – Il gatto di sicuro! Esoso anche lui! ...Sì, ci penso io!

Rebecca – Mah! Cesira non fa altro che ripulire i cocci fatti dal gatto in questa casa. (*esce*)

SCENA V

Aldobrando, Iris, Cesira, Milly

Milly (*entra in vestaglia sexy*) - Aldobrando, abbi pazienza! Nell'aprire il cassetto del comò mi è caduto tutto per terra.

Aldobrando – Si è sentito!

Milly (*fa il solletico sotto il mento ad Aldobrando*) – Comunque, dopo colazione, mi faccio bella tutta per te: qual è il programma di oggi?

Aldobrando (*lusingato, con fare caramelloso*) - Torna pure a letto, che ti faccio servire la colazione! Poi fatti un bel bagno profumato, agghindati per bene, e quando ti chiamerò dopo essermi liberato da due o tre incombenze, andremo all'ippodromo delle Cascine a vedere le corse dei cavalli! Va bene?

Milly – Benissimo, Aldy! Aspetterò che mi chiami, quando sarai libero dai tuoi impegni.

Iris – Voglio proprio vedere come farà a liberarsi! Vada pure su, signorina, e se fra un po' sentirà urla e tonfi, non si preoccupi: tutto regolare!

Aldobrando (*accompagna Milly all'uscita*) - Non farci caso, Milly, non vedi che non è normale? Se continua, vedrai quanto ci metto a portarla al manicomio di S. Salvi! (*Milly esce*)

Iris – Io andrò a San Salvi, e lei andrà a san rovinati, se continua a tenersi una ballerina per casa!

Aldobrando – Ma sentitela! Sa fare anche le battute! San Salvi, San Rovinati! ...Per tua norma e regola, Milly non è una "ballerina". E' un'artista che lavora a Milano, una ragazza brava e sensibile, e per di più anche bisognosa d'affetto perché... il perché lo so io, e sono cose che non si possono dire.

Iris (*con Cesira, circondano frettolosamente Aldobrando, curiosissime*) - Sì? Che cos'è successo?

Cesira - Ha combinato qualcosa lei?

Aldobrando – Guardatele, le bocche a dirigibile, come rizzano subito le orecchie quando sentono qualcosa su cui si può spettegolare per bene! ...No, non c'entro io, ma c'entra uno di Firenze, uno che non si sa neanche come si chiama, perché se no ero già andato da lui e l'avevo preso a gomitate nei denti.

Iris – Oh! E perché? Ce lo dica, avanti, che ci lascia il racconto a metà?

Aldobrando – L'ha messa incinta, ecco che cos'ha fatto! Sei contenta di averlo saputo? Chissà per quanto ti ci risciacquerai la bocca, ora! ...L'ha messa incinta, e poi non ha voluto saperne di rimediare per non compromettere la reputazione. Ecco il fatto: e ora vai a mettere i manifesti per tutta Firenze, mi raccomando!

Iris – Ma sentite che storia, poverina. E il bambino? Chi lo cresce?

Aldobrando – Il bambino l'ha preso lui e l'ha messo di nascosto in un Istituto perché non si venga a sapere niente... Ma perché t'interessa? Vuoi farti gli affari tuoi? Non ti basta più metter bocca nelle mie cose: ora vuoi allargare l'attività, e metter bocca anche nelle disgrazie di Milly! ...Perché piuttosto non cominci a fare qualcosa? Non lavori mai, in compenso fai lavorare tanto la bocca!

Iris – Andrò alla tipografia a ritirare le partecipazioni per quel funerale di domani (*esce*)

Aldobrando – Cesira, porta la colazione a Milly e comincia a pulire le stanze su.

Cesira – Lo faccio, ma questo è sfruttare il proletariato. (*esce*)

SCENA VI Aldobrando, Arturo

Aldobrando – Eccoci al dunque! Fra poco arriva quell'uomo dell'ospizio, se mi vede mi riconosce e buonanotte suonatori. E di certo non posso mica nascondermi anche questa volta! ...Bisognerebbe che... ma certo! Bisognerebbe che in questo momento arrivasse chi dico io!

Arturo (*entrando*) - Aldobrando! Sei pronto per andare alle corse?

Aldobrando (*l'abbraccia calorosamente*) - Arturo! Arturo! E' il cielo che ti manda!

Arturo (*sorpreso*) - Ma che cosa c'è? Tutte le volte che sono venuto, me ne hai sempre dette di tutti i colori, e ora invece mi baci e mi abbracci? Che storia è questa?

Aldobrando – Caro Arturo! Non potevi trovare un momento migliore per arrivare! Te l’ho detto che quando il giorno della Festa del Grillo io e gli altri della nostra combriccola si andò a cantare in piazza del Duomo, il Direttore dell’Ospizio mi vide. Ecco, quell’uomo da un momento all’altro viene qui.

Arturo – E sei tutto allegro in questo modo? Ma se appena ti vede sei rovinato! Ti ha dato di volta il cervello?

Aldobrando – Di volta il cervello? Ci ho ma tanto genio, qui dentro! Non sono mica una zucca vuota come te, sai!

Arturo – Hai trovato il sistema di sfangarla?

Aldobrando – Sì! Senti che idea: oggi per l’appunto quest’uomo viene da solo, senza mia zia; e lui, il Direttore di questa Impresa di Pompe Funebri non l’ha ancora visto! Non sospetta mica che quel De Sade che cantava in Piazza del Duomo e Aldobrando degli Aldobrando sono la stessa persona! E per l’appunto, tu quella sera in piazza non c’eri!

Arturo – Già, no. Avevo la diarrea, rimasi a casa.

Aldobrando – Lo vedi? La diarrea ti venne proprio nel momento giusto! ...Allora, adesso tu ti siedi a questo tavolo, e quando viene quell’uomo, farai finta di essere Aldobrando degli Aldobrando!

Arturo – Che cosa? Devo far finta di essere te? Ma dai! Non so neanche che cosa dirgli!

Aldobrando – L’importante non è quello che gli dirai, ma che lui non mi riconosca!

Arturo – Ce cosa speri di rimediare, così? Prima o poi ti vedrà lo stesso. Non posso mica sostituirti vita natural durante!

Aldobrando – Intanto si rimedia per oggi: per un’altra volta si vedrà. Andiamo, mettiti al mio posto, quell’uomo può arrivare da un momento all’altro!

Arturo – Ma tu sei matto! Non ci voglio mica andare di mezzo, io! A vedere se quello porta dai Carabinieri anche me! *(cerca di uscire)*

Aldobrando *(lo agguanta e lo fa sedere con la forza)* - Fermo, sai! Bell’amico che saresti! Stai lì e non provare a muoverti! Tu ora sei Aldobrando degli Aldobrando! Io mi nascondo dietro a questa tenda e ti faccio dei cenni per spiegarti cosa devi rispondere.

Arturo *(fa l’atto di alzarsi)* - Ma io...

Aldobrando *(lo rimette a sedere)* - Ma io un corno! Sei sempre qui nel mezzo a rompere, ora che ho bisogno di te, fai quello che dico io, se no ti do due sberle che ti levo di sentimento!

Arduino *(fuori scena)* - Signor Aldobrando? E’ permesso?

Aldobrando – Eccolo! *(si nasconde)*

SCENA VII

Aldobrando, Arturo, Arduino

Arturo (*con voce incerta, emozionato*)- Sì, sono qui...

Arduino (*entra*) – Buongiorno! E' lei il signor Aldobrando?

Arturo (*impacciato*) - Sì... sono io... buongiorno.

Arduino (*tende la mano*) – Finalmente sono riuscito ad incontrarla! Piacere di conoscerla!

Aldobrando – (*fa cenno ad Arturo che gli stringa la mano*)

Arturo - Come? Ah! La mano! Ecco qua! (*stringe energicamente la mano ad Arduino*)

Arduino – (*stupito*) ...Dunque signor Aldobrando: sua zia mi ha parlato tanto bene di lei. Mi ha detto che è una persona seria e responsabile come poche. Del resto, non poteva essere altrimenti; con una zia proba e retta come la sua, lei doveva per forza avere le stesse qualità. Dico bene? (*si siede voltando le spalle alla tenda che nasconde Aldobrando*)

Arturo (*guardando verso Aldobrando*) - Eccome! Sì... sì...

Arduino – Dunque con lei non si devono temere imbrogli, trappole, sotterfugi: sarà un vero piacere parlare d'affari.

Arturo (*sempre guardando fisso verso Aldobrando*) - Certamente... un piacere.

Arduino (*si volge incuriosito a guardare anche lui ma non vede niente*) - Ma che cosa c'è? Va tutto bene?

Arturo – Come no! Va tutto bene.

Arduino – Allora veniamo a noi. Lei di certo sa tutto dell'affare che intendo concludere con la sua Impresa.

Arturo – Eh? Io so tutto?

Aldobrando (*fa cenno di sì con la testa*)

Arturo (*fa cenno di sì con la testa*) - Sì! Tutto. Sono al corrente di ogni cosa. (*fra sé, poco convinto*) Boh!

Arduino – Benissimo, allora mi faccia vedere.

Arturo – Le faccio vedere? Le faccio vedere... (*guarda Aldobrando*) ...che cosa gli faccio vedere?

Aldobrando (*fa il gesto di sfogliare il catalogo*)

Arturo – Le faccio vedere... la mia collezione di francobolli...

Arduino – Cosa? La collezione di francobolli? Che francobolli?

Aldobrando – *(fa cenno di no e continua a gesticolare)*

Arturo – No, la collezione di francobolli, no. Le faccio vedere il giornale di oggi... no! Le faccio vedere le riviste delle ballerine nude! No! ...Le faccio vedere i libri della biblioteca... no! Le faccio vedere...

Arduino – Insomma, signor Aldobrando! Mi vuole far vedere o no il campionario delle casse da morto?

Arturo – Il campionario delle casse da orto! Ecco cosa! ...Certo, ora glielo mostro subito... *(si guarda attorno smarrito)* Dove l'avrà messo il campionario, quell'altro?

Arduino – che c'è? Perché smania in quel modo?

Arturo – Perché quell'imbecille di Aldobrando non mi ha detto dove tiene la roba! Oh!

Arduino – Come: quell'imbecille di Aldobrando? Aldobrando non è lei?

Arturo *(imbarazzato)* - Ah, già. Aldobrando sono io!

Arduino *(stupito)* -Mah!

Aldobrando *(fa cenno di guardare nell'armadio)*

Arturo – Ah! Nell'armadio! Sì... *(apre e tira fuori un volume rilegato)* Eccolo... con tutti i disegni dei modelli delle casse da morto. Da quelli più economici in compensato a quelli più cari in ebano scolpito.

Arduino – Vediamo... *(si mette a sfogliare)*

Arturo – *(si avvicina ad Aldobrando)* Disgraziato! In che pesti mi metti! Che ne so io di cosa dire a questo qui!

Aldobrando *(piano)* -Calmo! La calma è la virtù dei forti!

Arturo – La calma è la virtù dei calmi! E io non sono calmo per niente! *(torna in mezzo alla stanza, camminando in silenzio)*

Arduino –) Signor Aldobrando...

Arturo – *(non risponde)*

Arduino – *(più forte)* Signor Aldobrando!

Arturo – *(non risponde)*

Arduino – *(più forte ancora)* Signor Aldobrando!

Arturo *(si scuote)* - Eh! Che c'è? Cosa urla?

Arduino – Urlo sì, sono tre volte che la chiamo: Aldobrando! E lei zitto!

Arturo – Appunto, se chiama Aldobrando, devo rispondere io?

Arduino – Ma come, lei non è Aldobrando?

Arturo – Ah, già! Mi dimentico sempre di essere Aldobrando!

Arduino (*stupito più che mai*)- Mah! ...Senta: il campionario è interessante e ci sono diversi modelli che potrebbero andare bene. Appunto per questo voglio portarlo a far vedere all'economista dell'ospizio, prima di prendere delle decisioni. Ripasserò più tardi a darle una conferma definitiva.

SCENA VIII

Aldobrando, Arturo, Arduino, Gustavo

Gustavo – (*entra*) Si... si... signor Aldobrando! (*vede Arduino*) Oh! Buo... buongiorno!

Arduino – Buongiorno a lei!

Arturo – Questo è il falegname della nostra impresa.

Gustavo – Cercavo i... i... il signor Aldobrando: no...no... non ha mica visto do... do... dov'è andato?

Arduino – Il signor Aldobrando? E' qui! Non lo vede?

Gustavo – Lì... lì... lì dove?

Arturo (*imbarazzato*) - Qui! Sono io!

Gustavo (*stupito, guarda meglio*) - A... A... Aldobrando? Ma come? Ma... ma... ma che dice?

Arturo – Via, Gustavo, non ci far confondere; e lei, signor Arduino: non ci faccia caso.

Arduino (*da la mano ad Arturo*) - Porto con me il campionario; ci vediamo tra qualche ora, signor Aldobrando.

Gustavo – A...A... Aldobrando! L'ha chiamato A... Aldobrando!

Arturo – Ma certo, stupido! Come mi doveva chiamare? Non mi chiamo Aldobrando, io?

Gustavo – (non ci capisce più nulla) Mah! Ve... veramente...

Arturo – Chetati, ubriaco! Bisogna che ti levi il fiasco di vino dal laboratorio! ... (*ad Arduino*) Arrivederci, allora, e grazie!

Arduino – Grazie a lei. (*esce*)

SCENA IX

Aldobrando, Arturo, Gustavo, Cesira

Cesira (*entra*) - Gustavo, dov'è andato il principale?

Gustavo (*titubante*)- Mah... è lì. (*indica Arturo*)

Cesira (*guarda Gustavo con aria compassionevole*) – O smettila, ubriaco!

Gustavo – Eh! Glie... glielo dica, glie... glielo dica che le... le... lei è Aldobrando! Non ci... ci... ci vuol credere! Non ci volevo cre... credere nemmeno io, me se è co... co... così è così.

Arturo – Ma stai zitto, imbecille! Ma ti sembro Aldobrando, io?

Gustavo (*sconsolato*) - Mah! Prima di... di... dicevo che le... le... lei non era Aldobrando, ed ero stupido. O... o... ora dico che è A... Aldobrando, e sono stupido uguale. I... i... io non ci capisco più nu... nulla!

Aldobrando (*esce dal nascondiglio*) - Bravo Arturo! Per questa volta è andata bene! L'abbiamo scampata bella!

Cesira – Ma ora non la scampa più. Sono venuta giù apposta per dirle che quella ragazza che sua zia vuol farle sposare, sta venendo qua. E' già andata a sbattere due o tre volte nel lampione, ma piano piano si avvicina. E' questione di lampioni.

Aldobrando – Come? E' già qui quell'aggeggio? Figuriamoci se voglio stare qui ad aspettarla, visto che si deve andare alle corse dei cavalli! Bisogna che inventi qualcosa... e a pensarci bene, anche lei non mi ha mica visto di persona...

Cesira – Anche se l'avesse vista sarebbe lo stesso. Non distinguerebbe il gabinetto dall'acquaio!

Aldobrando – Appunto! Sicché, se lasciassimo qui uno al posto mio, come abbiamo fatto ora con quell'uomo, che ne saprebbe lei se sono io o no! ...Cesira, vai a dire a Milly che venga subito giù: si va alle Cascine!

Cesira – Mah! Voglio proprio vedere come va a finire! (*esce*)

SCENA X

Aldobrando, Arturo, Gustavo, poi Milly

Arturo – Non guardare me per restare qui con quella tizia, eh? Io ho già fatto la mia parte!

Aldobrando – Figuriamoci! Con te si deve andare alle Cascine.

Arturo – E allora, chi lasci?

Aldobrando (*dà una pacca sulle spalle a Gustavo*) - Gustavo!

Gustavo – Eh? Che... che... che c'è?

Aldobrando – Senti, Gustavo: mi devi fare un piacere. Ti devi togliere questo grembiulaccio puzzolente che fa un tanfo di colla da non starti accanto, e ti devi mettere a sedere su questa sedia a far finta di essere me.

Gustavo – Eh! Far fi... fi... finta di essere lei?

Aldobrando – Sì, devi dire di chiamarti Aldobrando degli Aldobrandi e di essere il Direttore di questa Impresa di Pompe Funebri. Ora verrà una ragazza, ti metterai a parlare con lei e risponderai a quello che ti dice.

Gustavo – U... u... un ragazza? E cosa dico a u... una ragazza? Non me ne i... i... intendo di do... do... donne! So... so... sono sempre stato tra se... se... seghe, chiodi e martelli!

Aldobrando – Inventa quello che vuoi: quel che conta è che tu faccia finta di essere me.

Gustavo – No, eh! No.. no... non voglio sentirne di qu.. qu... questi intingoli. No... no... non ci ho neanche capito niente!

Aldobrando – Ma che vuoi capire, te! Sei più grullo d'un tacchino nato male! Te lo sei levato il grembiule? Ora mettiti a sedere! (*lo sbatacchia*)

Gustavo – Ahi! Mi ha pe... pe... pestato un lupino mi ha fatto ve... ve... vedere le ste... stelle!

Aldobrando – Ma stai zitto con quei lupini! Se no li metto in un cartoccio e li vado a vendere alla Fiera a Prato! (*prepara sul tavolo cappello e borsellino*)

Milly (*entra, elegante e sciantosa*) - Aldy! Sono pronta...

Aldobrando – Perfetto, carissima! Andiamo a vedere le corse dei cavalli; ho in tasca duecento lire, vedrai se cento non le punto su Baroncino e cento su Villeggiante! (*dal borsellino estrae alcune banconote e le porge ad Arturo*) Tieni, Arturo: appena arriviamo tu vai a far la fila al botteghino per giocarli. A proposito, ti presento la mia amica Milly.

Arturo (*baciandole la mano*) - Piacere! Io sono il più caro amico di Aldobrando! Io e lui si divide tutto!

Aldobrando – (*toglie la mano di Milly da Arturo che continua a baciarla*) Sì, il cognac e le scommesse. Forza, andiamo! Altrimenti facciamo tardi! Gustavo, stai lì e mettiti a conversare con quella ragazza,... mi raccomando! (*escono, ma Aldobrando lascia sul tavolo cappello e borsellino*)

SCENA XI Gustavo, Filomena

Gustavo (*disperato*) - Ma... andate via? Mi... mi... mi lasciate solo?

Filomena (*fuori scena*) - Si può? E' permesso?

Gustavo – E... e... ecco quella donna che di... dicevano! Sarà l'e... l'e... l'emozione, ma i lupini mi fa... fanno più ma... ma... male che mai!

Filomena (*entra*) - Aldobrando? Ci sei?

Gustavo – So... so... sono qui!

Filomena (*avanza ma va a sbattere contro il tavolo*) - Uh! Oh! Dove sei Aldobrando? Dove?

Gustavo (*la soccorre*) - So... so... sono qui. Ma che fa? Va a sbattere sul tavolo?

Filomena (*pesta un piede a Gustavo mentre questi la soccorre*) -Grazie, caro!

Gustavo – Ahi! I miei lu... lu... lupini! O che dolore! O che spa... spa...spasmo!

Filomena – Tu sapessi quanto sono felice di conoscerti, Aldobrando! La zia mi ha tanto parlato bene di te! (*si rivolge all'attaccapanni*) E ora che ti vedo, mi sembri proprio bello come mi aveva detto!

Gustavo – Ve... ve... veramente quello è l'attaccapanni... i... i... io sono da que... questa parte!

Filomena (*si volta*) - Ah! Scusami! Ma sei bello lo stesso! (*si avvicina a Gustavo*) Sono tanto felice che ci sposiamo! (*gli pesta ancora il piede*)

Gustavo (*saltella*) - Ahi! Ahi! I miei lu... lu... lupini!

Filomena – Lo sapevo! Anche tu smani dalla felicità! Hai una gioia addosso che non riesci a trattenerci!

Gustavo – Macché! Addosso ci ho uno di quei dolori che a trattenermi ci vorrebbero tre canapi!

Filomena – Ma ci pensi? Ci pensi a quando saremo già sposati? Due cuori e una capanna! (*si avvicina a Gustavo*) Vivremo stretti, solo d'amore!

Gustavo (*impaurito, cerca di salvare i piedi dall'avanzata di Filomena*) -Sì, sì... ma stia a... a... a distanza di sicurezza, però! Per o... o... oggi i lupini me li ha già pe... pestati a... a... abbastanza!

Filomena – E poi! Quando avremo il primo figlio! E il secondo! E il terzo! E il quarto...!

Gustavo – Ehi! Si ca... ca... calmi! Che si è esaltata? Neanche fosse una co... co... coniglia!

Filomena – Tanti bambini, faremo alla zia: mi si è raccomandata! Aldobrando! Come sono contenta di farli con te! (*tenta di abbracciare Gustavo e gli pesta di nuovo un piede*)

Gustavo – Ahi! Ahi! I miei lu... lu... lupini!

Filomena – Aldobrando! La zia vuole i nipotini, mi ha detto di non darti tregua e di non mettere tempo in mezzo! (*abbraccia Gustavo con foga*)

Gustavo – (*travolto, imbarazzato*) Oh! Aiuto! Ma che mi fa?

Filomena – Mi ha detto che tu sei restio, ma mi ha detto di insistere! Vieni, tesoro... (*lo trascina fuori scena*)

Gustavo – (*oppone resistenza, ma è ugualmente trascinato fuori*) A... a... aiuto!

SCENA XII
Iris, Cesira

Iris (*rientra*) - Oh, eccomi di ritorno. Direttore! ...non risponde. Cesira! Almeno tu ci sei?

Cesira (*entra*)- Ah, Iris... sei tu. Ero a finire di fare le faccende.

Iris – Il Direttore dov'è andato? Ci sono novità?

Cesira – Hai voglia! Ti sei persa un bel po' di scena! Ti sarebbe sembrato di essere a teatro a vedere una commedia. Ha trovato il modo di non incontrarsi né con quell'uomo dell'ospizio, né con quella ragazza che sua zia vuol fargli sposare. E ora è andato a giocare ai cavalli con la ballerina e con il suo amico Arturo.

Iris – Ma sentitelo! E' impantanato che non c'è verso di districarsi, e lui va anche alle corse dei cavalli con la ballerina!

Cesira – Sai che c'è, Iris? Voglio fare una cosa che mi pizzicano le mani, dalla voglia che ho. Stai a vedere... (*prende il ritratto di Carlo Marx*) Ora prendo e lo attacco!

Iris – E dove lo metti?

Cesira – Al posto di quello scorfano lì! (*sostituisce il quadro della moglie di Aldobrando con quella di Carlo Marx*) ...Ecco! Ora sì che la stanza acquista tutto un altro aspetto!

Iris – Mah! E se quando torna il Direttore ti dice qualcosa?

Cesira – Se insiste, lo leverò. Ma finché non se ne accorge, starà ad allietare l'ambiente di lavoro.

Iris – Che cosa ti devo dire? Fai quello che vuoi, Cesira. Piuttosto, dov'è Gustavo? Gli devo parlare di una cosa! (*si affaccia nel laboratorio, poi ritorna di corsa in scena con gli occhi sgranati*) Oh, mamma!

Cesira – Che cosa c'è?

Iris – Cesira! C'è Gustavo, di là... è con quella ragazza che non vede da qui a lì... Lei lo ha tutto scamiciato! E lo bacia, lo abbraccia... che cose! E lui è lì, poverino, che non ci capisce più nulla!

Cesira – Chi? La nipote della padrona? Deve aver sentito dire da sua zia di far figlioli a tutto spiano, ha creduto che Gustavo fosse Aldobrando... e non è stata a pensarci su. Visto e preso!

Iris – Preso sì, ma visto... che cosa vuoi che veda?

Cesira – Ma intanto il povero Gustavo è lì, travolto da quell'assatanata!

Iris – Non gli sembrerà vero, anche a lui... all'infuori di una cieca in quel modo, chi volevi che lo prendesse?

Cesira – Iris! Ma che dici? Lasceresti Gustavo ad essere violentato da quell’aggeggio lì? Bisogna correre a salvarlo!

SCENA XIII

Iris, Cesira, Rebecca, Aldobrando

Rebecca (*entra, tirando Aldobrando per un orecchio*) - Dove credevi di andare, eh? Dove? Non ti avevo detto di restare a casa?

Aldobrando – Ahi! Zia! Mi stacchi l’orecchio!

Rebecca – Te lo staccherei davvero, se mi riuscisse! Tanto, orecchie o no, non intendi lo stesso! Ti entrano da una parte e ti escono da quell’altra! Mi ero raccomandata di non muoverti, e ti ritrovo in giro!

Aldobrando – Zia, hai ragione, ma è morto quel vecchio a Porta a Prato e mi hanno chiamato a prendergli le misure....

Rebecca – Anche se fosse morto il Re, non dovevi muoverti! Dovevi mandare Gustavo, o Iris che non fa mai nulla dalla mattina alla sera!

Iris – Io non faccio mai nulla?

Rebecca – Sì! Proprio te! Guarda che scrivania! Guarda che cassetti...

Cesira (*piano ad Aldobrando*) - Quegli altri due, dove li ha messi?

Aldobrando – Mi è andata bene! Ho lasciato il cappello e il borsellino qui sul tavolo e sono tornato indietro. Arturo e Milly li ho mandati avanti, altrimenti si faceva tardi per le scommesse. E quando sono entrato in questa strada, mia zia mi ha acciuffato!

Rebecca – In questa casa c’è entrata l’anarchia! C’è entrato il socialismo! Anche tu, Aldobrando, non obbedisci più a tua zia! Gustavo poi, non ne parliamo! Doveva fare il tabernacolino per il barone Strangoli, e ancora non si è visto. Dov’è, a proposito?

Iris (*imbarazzata*) - Gustavo? Mah, non lo so!

Rebecca – Come non lo sai?...Mah! Sento dei rumori: è di là, Gustavo? Mi sembra che ci sia qualcuno ad armeggiare!

Iris – Di là? No, sarà il gatto!

Rebecca – Un’altra volta! Eh no! Ora basta con questo gatto! Tutte le volte che vengo qui, c’è il gatto! ...Ora voglio andare a vedere!

Iris – No! Non vada! Ci va la Cesira!

Cesira – Ci vado io!

Rebecca – Levati di mezzo, bocca a zattera! (*esce*)

Cesira – Vai! Apriti cielo e spalancati terra!

Aldobrando – Per cosa? Che c'è di là?

Iris – Ora lo vede da sé, stia tranquillo!

SCENA XIV

Iris, Cesira, Aldobrando, Rebecca, Gustavo, Filomena

Rebecca (*rientra*) - San Pancrazio, Sant'Egidio, e Sant'Eufemio aiutatemi voi!

Gustavo (*entra rimettendosi a posto camicia e pantaloni. E' tutto scompigliato e stravolto*) - Sì... sì... signorina Rebecca! I... io non c'entro!

Rebecca – Figlio di cento diavoli! Demonio! Hai anche il coraggio di dire che non c'entri? Ti ho visto io, che c'entravi! Eccome!

Filomena (*entra scompigliata e sbottonata*) - Aldobrando... dove sei andato? Perché ti sei rizzato e sei andato via?

Rebecca – Filomena! Che hai fatto! Ti sei fatta sedurre da questo demonio!

Gustavo – E' ma le... le... lei che ha se... sedotto me!

Rebecca – Che cose! In casa mia! Di me che sono socia honoris causa dell'Associazione per la Pubblica Moralità! Diavoli! Assatanati! Sodoma e Gomorra!

Filomena – Ma zia... Non avevi detto di non dar tregua ad Aldobrando fino a quando non avevamo fatto un figlio? Appena l'ho visto mi sono data da fare!

Rebecca – Ma che Aldobrando! Questo non è Aldobrando! E' il falegname di bottega! Sciocca!

Filomena – Ah, no! Che vuoi che sia, zia! A me va bene uguale!

Rebecca – Santa Genoveffa vergine e martire! Dov'è la Bibbia? Datemi la Bibbia, vi devo convertire tutti e due!

Aldobrando (*spaventato*) - La Bibbia? Che Bibbia? Per fare che, la Bibbia?

Rebecca – Zitto te! (*apre il libro*) Ora vi leggo un passo a caso: sono sicura che vi illuminerà!

Aldobrando – Addio! Sono rovinato!

Rebecca (*leggendo*) - “Dopo aver baciato la donna, la condussi sul letto, e l'abbracciai sospirando...”

Iris (*si nasconde la faccia fra le mani*) - Uh!

Cesira - O mamma!

Rebecca – Eh! Ma che c'è scritto? Ma se questo passo della Bibbia non l'avevo mai letto!

Filomena – Avevi ragione, zia: questo passo della Bibbia mi ha proprio illuminata! Vieni, caro... torniamo di là.

Rebecca – Altro che Bibbia! Della Bibbia non c'è altro che la copertina! Qui c'è scritto "Justine" del marchese De Sade! Uh! Uh! Che sconcezza! (*scaraventa via il libro*) ...Aldobrando! Che storia è questa?

Aldobrando - Eh? ...Mi ha imbrogliato il libraio che me l'ha venduto!

Rebecca – Aspetta, Filomena: tu non sai che cosa fai! Guarda, queste sono le letture sane, non ti lasciar traviare! Ecco qua... (*apre l'armadio ed estrae le riviste*) ...tutte Civiltà Cattoliche!

Aldobrando (*recita le litanie dei santi*)

Rebecca (*guarda bene le riviste*) - Queste sono le cose dette bene che insegnano il giusto... eh? Ma se si vedono tutte ballerine a cosce nude! Eh! Che cose! Uh! Uh! (*le getta via con occhi strabuzzati*)

Iris (*a Cesira*) - E' arrivata la resa dei conti!

Rebecca – Aldobrando! Che ci fanno quei giornali sconci nell'armadio dell'Ufficio? ...Non ci dovevano essere le Civiltà Cattoliche? Ora ti sistemo io! Depravato! Il libro di De Sade... Le ballerine nude...

Aldobrando – No! Zia! C'è una spiegazione...

Rebecca – Ma che vuoi spiegare? Non c'è da spiegare niente: non sono mica cieca. Quello che ho visto si spiega da sé! E io che andavo a dire a tutti che eri un sant'uomo!

SCENA XV

Iris, Cesira, Aldobrando, Rebecca, Gustavo, Filomena, Arduino

Arduino (*entra*) – Che cos'è questo baccano? Vi si sente da fuori!

Aldobrando – (*trasale*)

Rebecca – Signor Arduino! Sapesse che disonore! Questo perfido d'Aldobrando...

Arduino (*guarda Aldobrando*) - Aldobrando? Questo sarebbe Aldobrando? Ah! Ma questo... questo...

Rebecca – Questo... cosa?

Arduino – Questo è il capo della ghenga che cantava gli stornelli in piazza del Duomo l'altra sera! Questo è De Sade! E' lui! E' lui, lo riconoscerai tra mille! Manigoldo! Malvivente! Teppista! Ora chiamo i carabinieri! Tanto avevo già sporto denuncia!

Rebecca – Che cosa? Mio nipote Aldobrando è quel De Sade che diceva?

Aldobrando (*sconsolato*) - Peggio di così non poteva andare!

Rebecca – Demonio! Ricettacolo del vizio! ... L'acqua santa! Dov'è l'acqua santa? Mi devo segnare!
(*apre l'armadio e prende la bottiglia*)

Aldobrando – No, zia! L'acqua santa, no!

Rebecca (*aspergendosi abbondantemente*) - Nel nome del Padre... eh? Ma che odore ha quest'acqua santa?

Arduino (*annusando*) - Altro che acqua santa! Questo è cognac!

Rebecca – Cognac? Ih! (*allontana la bottiglia*) Aldobrando? Nascondevi anche il cognac nella boccia dell'acqua santa? Ah! Uh! Depravato! Mostro! Marrano!

Aldobrando – Zia... te l'ho detto... io posso spiegare...

Arduino – Si cheti, lei! Delinquente! Vipera! ...Su, signorina Rebecca, si riprenda: questo è il risultato del socialismo dilagante, delle idee perverse di Carlo Marx! Idee entrate anche in questa casa!

Aldobrando – Come si permette di dire queste cose? Che autorità ha, qui dentro? Zia: ascolta, le apparenze ingannano! Io sono onesto e puro come un giglio di campo. Pensa un po', in cinque anni che sono vedovo sono sempre rimasto fedele a quella lì... (*indica il quadro della moglie che però è stato sostituito da quello di Marx*)

Arduino – Ah! Che cosa vedo! Lo dicevo io: è il socialismo! E' entrato anche in questa casa!

Rebecca – San Bertoldo! Sant'Ermenegildo! ...Carlo Marx, il demonio!

Arduino (*stacca il ritratto, lo calpesta con furia*) - Via! Brucia all'inferno, sobillatore dei popoli!

Cesira – (*trasale, sconvolta, provvede a mettere in salvo il quadro stringendoselo al petto come un figlioletto*)

Aldobrando – Non ce l'ho messo io, quello! Non sono stato io!

Rebecca – Zitto, Aldobrando! Ti rinnego come nipote! Non ti voglio più nemmeno veder! Disonore della famiglia! Serpe in seno! Sepolcro imbiancato!

Arduino – Da parte mia, io me ne vado. A stare ancora qui, mi potrei anche compromettere: lo scandalo è grosso. E' chiaro che di quell'affare non se ne fa più niente, appena si spargerà la voce vedrete che da voi non si servirà più nessuno. E' bene non avere niente a che fare con i manigoldi!

Rebecca – Come? Ma allora siamo rovinati!

Arduino – Suo nipote ne ha combinate tante e tutte grosse: le strofe sconce al cardinale, le donne nude, il cognac, Carlo Marx... gli manca solo il gioco alle corse dei cavalli e un'avventura con una ballerina!

SCENA XVI

Detti, più Arturo e Milly

Arturo (*entra con Milly*) - Aldobrando! Allora? Alle corse dei cavalli non sei venuto?

Aldobrando (*si copre la faccia con le mani*) - Giù!

Rebecca – Le corse dei cavalli! Ah! Anche quelle! (*guarda Milly*) E lei, chi sarebbe?

Milly – Sono ospite del signor Aldobrando: mi chiamo Milly, faccio la ballerina a Milano.

Rebecca – Una ballerina! Anche la ballerina in questa casa si è portato! Uh! (*si sente male, barcolla*) Aldobrando! Quante ne combinavi alle mie spalle? Come faceva a bastarti il tempo per mandare avanti l'impresa?

Arduino (*si è tirato indietro serio e preoccupato*)

Aldobrando – Zia... io non so più cosa dirti...

Iris (*piano a Cesira*) – Che cosa vuoi che possa dire. Ormai non riuscirà più a tirarsi fuori.

Cesira – A questo punto nemmeno un miracolo lo salverebbe.

Milly (*si avvicina ad Aldobrando*) - Aldy!

Aldobrando – Che cosa c'è Milly? Non vedi come mi hanno disfatto?

Milly – Qui... c'è il conte Libero Onesti! Il padre del mio bambino! Quello lì! (*indica Arduino*)

Aldobrando (*si illumina*) - Il conte Libero Onesti! Il manigoldo che ti sedusse e ti abbandonò? E' lui?

Milly – Sì, ti dico! E' lui!

Rebecca – Cosa state complottando, svergognati?

Aldobrando (*trionfante*) - Zia: lasciami parlare! Perché finora mi avete detto quello che avete voluto: delinquente, ricettacolo del vizio, vipera di qua, serpe di là...ma adesso voglio dire due parole io! Quindi stammi a sentire. E mi stia a sentire anche lei, egregio signor Arduino Bigotti!

Arduino – Io... è meglio che vada via. Mi aspettano... (*fa per uscire*)

Aldobrando (*lo riprende per la collottola*) - Eh, no! Dove va? Lei ora rimane proprio qui! ...Zia: quest'uomo non è il Presidente dell'Associazione per la Pubblica Moralità? Non è quello che non faceva affari se non con i santi?

Rebecca – Che cosa che vuol dire codesto tono?

Aldobrando – Vuol dire che è arrivato il momento di cambiare il pollo sullo spiedo! ...Perché invece di me, sulla graticola bisognerà che ci finisca lui, visto quel che ha combinato!

Rebecca – Lui? Perché? Che cos'ha combinato?

Aldobrando – Sentirai! (*afferra Milly e la porta con foga davanti alla zia*) Di nascosto, ha intrallazato con questa povera creatura, promettendole mari e monti. Ma appena è rimasta gravida, ha lasciato Milly a Milano, e ha messo il figlio in un istituto qua a Firenze, e lo fa crescere senza mai farsi vedere, per non sciuparsi la faccia di fronte alla gente! E tu hai il coraggio di chiamare me “sepolcro imbiancato”! Se io sono un sepolcro, lui cos'è? Il cimitero di Trespiano tutto intero?

Rebecca (*sbalordita*) – Eh? ...Oh!

Iris (*a Cesira*) – Più che cambiare il pollo sullo spiedo, questo si chiama rigirare la frittata!

Cesira (*a Iris*) – E rigirlarla bene!

Rebecca (*a Milly*) – Poverina! Ma è vero?

Milly (*commossa*) - Se è vero? Sapesse che sofferenza, sapere mio figlio lontano, chiuso in un collegio... ed io costretta a vivere a Milano, dove lui mi manda un tanto al mese perché non mi muova da lì e non venga a Firenze a rompergli (*singhiozza*) ... a rompergli... a rompergli le uova nel panierino! ...se non ci fosse Aldobrando! Lui solo m'è rimasto amico!

Aldobrando – Hai capito zia? Le strofette, in piazza del Duomo, non si cantavano mica per prendere per il bavero il Cardinale; si cantavano al signor Arduino!

Rebecca – Al signor Arduino?

Aldobrando – Sicuro! Si sapeva tutti gli intrallazzi che combinava... Perché non crederai mica che Milly sia stata l'unica a essere stata messa in mezzo? ...Chissà quanti figli avrò, sparsi per i collegi! Sicché per screditarlo agli occhi di quel sant'uomo del Cardinale, ci siamo messi a cantare. Facevamo a fin di bene per scoprire un manigoldo!

Arduino – Non è vero! Voi cantavate al Cardinale!

Rebecca – Zitto, lei! Falsità incarnata! Lasci parlare mio nipote! ...Ma la ballerina in casa tua che ci faceva?

Aldobrando – La ballerina in casa mia... L'ho invitata io; appena ho saputo tutta la storia mi sono detto: questa povera creatura me la sposo! E il bambino me lo metto in casa, così do un nipotino seduta stante alla mia cara zia che non aspetta altro. E' per questo che facevo tante storie per non sposare Filomena! Volevo rimediare ala male fatto da questo bandito!

Rebecca – Quindi io avrei già il nipotino senza aspettare nove mesi?

Aldobrando – Sicuro! Già nato e già svezzato. Alto così guarda (*fa il segno con la mano*) ...e tra un po' Filomena te ne farà un altro, perché alla fine anche lei ha trovato il suo uomo.

Rebecca – Filomena! Ti piacerebbe davvero sposare Gustavo?

Filomena – Eccome, zia! Bello, bello, bello! (*stringe Gustavo frastornato*)

Rebecca – E tu, Aldobrando, davvero sposeresti questa povera ragazza e prenderesti suo figlio come se fosse tuo? Oh! Che nobiltà d'animo!

Iris (*piano a Cesira*) - Ma hai sentito? Due minuti fa era il demonio in persona, ora ci ha la nobiltà d'animo!

Rebecca (*torna seria*) - Ma le corse dei cavalli, Aldobrando? Giocavi davvero?

Arturo – E' appunto quello che ti volevo dire, Aldobrando: noi siamo andati alle Cascine e ho scommesso su Baroncino e Villeggiante, come avevi detto tu: e abbiamo vinto! Guarda qua: mille lire! Tutte tue!

Aldobrando (*prende la palla al balzo*) - Hai visto zia? Le corse dei cavalli sono state a fin di bene. Mi avevano detto che Baroncino e Villeggiante vincevano di sicuro, così ho mandato Arturo a scommettere: io no, vero, a quei botteghini non mi potrei mai avvicinare! Tutto per avere qualche soldo in più in vista del matrimonio tra me e Milly, e per far felice anche il bambino. (*toglie i soldi ad Arturo*) Sgancia il malloppo, te!

Rebecca (*guardando i soldi*) - Che bontà, Aldobrando! E io che ti dicevo tutte quelle cosacce! ...E invece, sei proprio mio nipote!

Aldobrando – E poi, il libro di De Sade... le riviste delle ballerine nude... vuoi sapere com'è andata? Passavo per il lungarno degli Acciaiuoli, quando ho visto una bancarella che vendeva di contrabbando tutte queste robacce. Allora ho tirato fuori il portafoglio e ho comprato tutto, riviste e libro, per levare ogni cosa dalla circolazione. E ho convinto anche il venditore a non riprovarci più, e a mettere in mostra soltanto santini e bibbine!

Rebecca – Che buoni propositi, Aldobrando! (*lo abbraccia*) E io che dubitavo di te!

Aldobrando – Hai visto le apparenze come ingannano?

Arturo – Sì, Aldobrando... ma il cognac nell'armadio non l'hai ancora spiegato.

Rebecca (*si scioglie dall'abbraccio*) - Già: il cognac nell'armadio! Che ci faceva?

Aldobrando (*lancia occhiate di fuoco ad Arturo*) - Il cognac nell'armadio? (*ad Arturo piano*) Imbecille! Ma vuoi stare zitto? (*a Rebecca con foga*) Il cognac nell'armadio è per questo povero ubriaco alcolizzato di Arturo!

Arturo – Per me?

Rebecca – Per lui?

Aldobrando – Certo! Lo raccattai due anni fa in via dell'Ariente, alcolizzato all'ultimo stadio con il fegato che gli friggeva nel vino! Camminava in qua e in là, sembrava il batacchio di un orologio a pendolo! Da allora, me lo porto dietro per dargli l'esempio e rieducarlo: non vedi come l'ho rivestito?

Disintossicarlo dall'alcol è difficile, e così gliene do un po' tutti i giorni, sempre meno, sempre meno... *(da una pacca sulle spalle ad Arturo)* Ma piano piano guarisce, non è vero, poverino? *(gli da un calcio nello stinco)* Non è vero?

Arturo – Ahi! ...Sì... sì è vero...

Rebecca – Aldobrando! Sapevo che eri buono e caro, ma che tu arrivassi a prenderti un povero ubriaco come questo per salvarlo non ci avrei mai creduto! Un santo! Tu sei un santo!

Aldobrando – E ora che ti ho spiegato ogni cosa, voglio ragionare con questo aggeggio qui... *(si rivolge ad Arduino)* Ora, noi promettiamo di stare zitti sulle tue malefatte, più per non sciupare la reputazione dell'Associazione della Pubblica Moralità che per difendere te. In cambio, caro Arduino Bigotti, tu ci firmerai subito il contratto per acquistare da noi tutte le casse da morto che ci vorranno all'ospizio, al prezzo che si vorrà noi!

Arduino – Sì... firmo. Ma non mi rovinare, non mettetemi in mezzo.

Aldobrando – Hai visto, zia? In quattro balletti, tutto è rimediato.

Rebecca – Bravo! ...Allora è proprio tutto a posto: Aldobrando ha trovato una povera ragazza bella e sensibile; Filomena, per un verso o per l'altro, alla fine il suo uomo ce l'ha...

Filomena – Sì, ...sì ...non chiedo altro che di sposarlo! *(stringe un Gustavo sempre più stralunato)*

Rebecca – Chissà quanti nipotini mi troverò attorno! ...e ora questo tanghero lo porto a fargli firmare subito l'affare con la nostra Impresa di Pompe Funebri. E dovrà essere un affare molto vantaggioso per noi, se non vuole che si sappia in giro il male che ha combinato!

Arduino – Sì, sì... quello che vorrete...

Rebecca - Ecco! Allora, di quei vecchini... facciamo quattro a settimana! *(escono)*

SCENA ULTIMA

Aldobrando, Milly, Arturo, Gustavo, Filomena, Iris, Cesira

Iris – Insomma, alla fine di tanti guai, è riuscito a cavarsela anche questa volta!

Aldobrando – Modestia a parte, qui dentro io ci tanto di quel cervello che a volte mi vien persino male alla cervicale, dallo sforzo sul collo per portarlo tutto *(si massaggia il collo dietro la nuca come se avesse dolore)* Non sono mica come voi, con le zucche piene di segatura.

Cesira – Sì, ma ora le toccherà sposarsi.

Iris – Addio libertà, addio riviste delle ballerine nude, addio corse...

Aldobrando – Niente affatto, bambine mie. Innanzitutto con Milly in casa non avrò più bisogno di guardare i giornali con le ballerine nude, avrò già lei dal vivo! Poi ancora, sposo una ragazza che mi

piace, e non sono costretto a sposare Filomena, che sta meglio con Gustavo che con me. E per finire, sono sicuro che Milly in gabbia non mi ci mette. Dico bene?

Milly – Stai tranquillo, Aldy, tesoro: io e te ci intendiamo a meraviglia.

Cesira (*mentre gli altri parlano, torna piano piano, senza farsi vedere, a riattaccare al chiodo il ritratto di Marx, e dopo averlo attaccati lo aggiusta e lo guarda soddisfatta*).

Iris – E così, in due minuti tutti gli intrighi di questo mondo si sono risolti per il meglio.

Arturo – Per il meglio, proprio no! ...A parte il calcio nello stinco, son passato per un ubriaco di quelli che non si reggono ritti!

Aldobrando – Quello ben ti sta! Così impari a parlare quando non è il momento!

Iris – Povero Arturo!

Aldobrando – Lo vedi come ti difende? A me, che me n'è successe di tutti i colori, "povero Aldobrando" non me l'ha mai detto! ...A dir bene, s'è innamorata! (*spinge Arturo verso Iris*) ...Sposati anche te, come Gustavo, così me la levi dall'ufficio!

Iris (*lusingata e imbarazzata*) –Ma che dice?

Arturo – Sposarla? Io? E come faccio? Ho troppo da fare! Troppi impegni! Al circolo, al caffè, alle corse dei cavalli, a giocare a carte...

Aldobrando – Vorrà dire che quando avrai troppo da fare, chiamerai Gustavo a sostituirti! ...Ormai, con le donne, è diventato un esperto che nemmeno Casanova!

Gustavo – I-io? La ca... ca... casa nuova? ...N-non so neppure do... do... do... dove sia, questa ca.. ca... casa nuova! ...E poi e-esperto di che?... S-sono un falegname, mica un... un... un muratore!

Filomena – La casa nuova è quella dove andremo a vivere io e te, Gustavino!E i primo mobile che devi costruire sarà il letto!

Aldobrando – Vai! ...Qui ci siamo scatenati!... Peggio che al Moulin Rouge! ...Qui siamo alle Folies Bergere! ...L'unica savia è rimasta Cesira! (*si volta a cercare Cesira*) ...Ma dov'è?

Cesira (*mira e rimira il ritratto di Marx*) – Bello... proprio bello! ...Di più belli non ce n'è!

Aldobrando (*vede Cesira e trasale, tutti si voltano verso di lei*) – Cesira! ...Ancora con quel quadro! (*stacca il quadro*) ...Ora lo butto nel fuoco come voleva fare quello dell'Ospizio!

Cesira (*recupera il quadro dalle mani di Aldobrando*) – Che cosa? ...Lo lasci stare! ... Giù quelle manacce capitaliste!

Aldobrando (*cerca di riafferrare il quadro. Ma Cesira fugge in tondo per la stanza*) – Dammi quel coso, mondo assassino!

Cesira (*corre stringendo il quadro, inseguita in tondo da Aldobrando*) – Aiuto! ...Proletari di tutto il mondo, aiutatemi!

Tutti - (*ridono– cala la tela*)

Cala la tela

Commedia registrata alla SIAE

Moreno Burattini
C/o Sergio Bonelli Editore
Via Buonarroti 38
20145 Milano

email: morenob@dada.it

Note dell'autore

Questa commedia, scritta in vernacolo fiorentino nel 1985 è stata rappresentata per la prima volta a Signa (Firenze) nel febbraio del 1986, con il titolo originale "I Vedovo Allegro", dalla compagnia amatoriale del "Teatro Poco Stabile".

Da allora, gli allestimenti (documentati dai diritti SIAE) si sono succeduti senza interruzione, a Firenze e in molte altre città della Toscana, e sempre con immutato successo.

E' stata fatto anche un adattamento in siciliano, rappresentato da una compagnia dell'isola.

Nel 2005 ho finalmente "tradotto" e adattato la commedia in italiano, pur conservando un minimo di infarinatura toscana dato che i personaggi sono comunque fiorentini e l'azione si svolge a Firenze. La versione "italiana" del testo è stata rappresentata per la prima volta con successo dalla compagnia milanese "Scaenici 74".

L'idea originale era quella di scrivere un testo nel solco della più classica tradizione della commedia in vernacolo fiorentino (quella di Novelli e Palmerini, tanto per citare due nomi), dunque l'ambientazione fu pensata in costume (anni Venti).

Sono richiesti nove personaggi, tutti con un peso nella commedia (nessuna comparsa).

La scena è fissa (tre atti nel medesimo ambiente, senza cambio di scena), e l'unica annotazione a vantaggio dei non fiorentini è quella riguardante la collocazione temporale del primo atto: i fatti si svolgono il giorno dopo la festività dell'Ascensione, che a Firenze viene detta la "Festa del Grillo". In quel giorno, infatti, i fiorentini si recano, per tradizione, nel parco delle Cascine e comprano delle gabbiette contenenti dei grilli catturati nelle campagne nei giorni precedenti. Questa cosa è comunque ben comprensibile attraverso i dialoghi iniziali.